

# GLOBALITÀ dei LINGUAGGI



settembre 2010 N° 10

METODO STEFANIA GUERRA LISI



# MUSICARTERAPIA



Accadueò, di Thierry Parmentier.  
Teatro Evento - MiniTeatro Immagina  
(Foto di scena © Elena Zago)

Come tutto s'intesse in un intero,  
ogni cosa nell'altra opera e vive.

Goethe - Faust

Il bambino, assai prima della nascita,  
sotto forma di "anima preesistente",  
è oggetto di sollecitudine da parte di tutta una  
stirpe di antenati, fino alla placenta,  
alla "Madre primordiale" che ha cominciato  
a plasmarlo.

Alassane Ndaw (filosofo senegalese)

settembre 2010 N° 10

# QUESTO NUMERO

- 3 Editoriale: Perché la gente obbedisce?
- 4 Sulla privacy - G. Stefani, A.M. Denni, L. Cioffi, S. Guerra Lisi
- 6 Metamorfosi: regressiva ed evolutiva - S. Guerra Lisi
- 9 La sindrome di Peter Pan e gli stili prenatali - F. Bocchino
- 12 "Professore, quanto vale mio figlio?" - A. Cherubini, A.C. Scapini  
*Testimonianze*
- 14 Integrazione globale al servizio della Qualità - G. Giaimis  
*Schede*
- 16 Beethoven: il Viaggio dell'Eroe - G. Stefani  
*Ricerche ed Esperienze*
- 17 **DAL GREMBO MATERNO AL GREMBO SOCIALE**  
*Il bambino volante - C. Rossi*  
*Un'esperienza a Sarajevo - R. Putignano*
- 20 **COMUNICAZIONE ED ESPRESSIONE**  
*Art Ri-Bel all'ombra delle Apuane - C. De Santo*  
*Laboratorio Gospel all'ASSOFA - T. Casalini*  
*Lab(ori)nto: Dal buio alla luce - I. Galiotto*
- 24 **DAL CURARE ALL' AVER CURA**  
*Quando il mondo è "troppo" - L. Balleggi*  
*Un'idea unificante - P. Nocciola*
- 26 **Vocabolario "p"**
- 27 **Recensioni**  
*"Autobiografata" di C. Padovani*
- 28 **Informazione**  
*Metamorfosi a Umbertide - P. Napoleone*  
*Eventi Formativi 2010/11 - Il Centro, il Sito, l'Album, la Rivista*

### Referenze e crediti per le immagini pubblicate su questo numero

Si ringrazia Elena Zago (artista e psicologa, allieva Master GdL - Firenze) per la foto di copertina. Altre immagini: pp. 4-5, particolari da Magritte, Mondadori, Verona 1972; p. 6, Samuel Murdoch, Metamorfosi - www.samuelmurdoch.com; pp. 10-11, illustrazioni di A.Cherubini, p. 24, Van Gogh "Camera da letto" Aries 1889 (part); p. 30, Canaletto "Il Bucintoro nel bacino di S.Marco" 1745-50  
Le immagini dei laboratori sono state fornite dagli autori degli articoli e sono riferite al contenuto degli stessi.  
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare

**Università Popolare di MusicArTerapia (UPMAT) • Presidente:** Gino Stefani, *semiologo, musicologo*.  
**Comitato Scientifico:** Alberto Abruzzese, *sociologo*; Giorgio Antonucci, *medico*;  
Giancarlo Bianchini, *presidente AS.SO.FA.*; Rino Caputo, *italianista*; Eugenia Casini Ropa, *storica della danza*;  
Marcello Cesa-Bianchi, *psicologo*; Pier Giorgio Curti, *psicoterapeuta*; Marco De Marinis, *semiologo, storico del teatro*;  
Duccio Demetrio, *pedagogista*; Annamaria Favorini, *pedagogista*; Maurizio Fontanella, *dirigente AULSS*;  
Alf Gabrielsson, *psicologo*; Giuliano Giaimis, *psicoterapeuta*; Bruna Grasselli, *pedagogista*;  
Stefania Guerra Lisi, *ideatrice GdL*; Rémy Hess, *antropologo*; Michel Imberty, *psicologo*;  
Roberto Maragliano, *tecnologie istruzione*; Salvatore Nocera, *responsabile F.I.S.H.*; Augusto Palmonari, *psicologo*;  
Adolfo Petziol, *psichiatra*; Boris Porena, *compositore*; Pio Enrico Ricci Bitti, *psicologo*; Giancarlo Rinaldi, *storico*;  
Achille Rossi, *giornalista*; Vezio Ruggieri, *psicofisiologo*; Even Ruud, *psicomusicologo*; Ciro Salzano, *dirigente AIAS*;  
Giuliano Scabia, *scrittore e regista*; Salvatore Sciarrino, *compositore*; Pier Angelo Sequeri, *teologo*;  
Eero Tarasti, *semiologo, musicologo*; Camillo Valgimigli, *psicogeriatra*; Pasquale Verrienti, *psicoterapeuta*;  
Patrizia Violi, *semiologa*; Vittorio Volterra, *psichiatra*; Agostino Ziino, *musicologo*.



settembre 2010 N° 10

## Perché la gente obbedisce?

Leggi sulla privacy, sulle intercettazioni, sugli immigrati, sulla vita,...

Aumentano di giorno in giorno le situazioni in cui sentiamo di dover decidere di persona se adeguarsi, allinearsi a una corrente dominante (e di dominio) o contestare, opporsi, resistere. Situazioni di conflitto tra obbedienza e coscienza.

Su questo tema ci siamo già impegnati nei nostri Convegni nazionali "Globalità dei Linguaggi e Cultura della Pace" (2002) e "Fermare la disumanizzazione" (2007). Qui ci torniamo proponendo una riflessione sull'*obbedienza*, fattore centrale per capire le dinamiche del potere politico. La riflessione è di Gene Sharp, studioso statunitense dei problemi della pace, ed è presa dal 1° volume della sua opera *Politica dell'azione nonviolenta* (Ed. Gruppo Abele, Torino 1985).

Alla domanda "perché la gente obbedisce?", Sharp risponde in concreto formulando sette motivi principali.

1. **Abitudine** – È la ragione per la quale la gente non discute sulle azione che i 'superiori' si aspettano da loro. L'obbedienza 'abituale' è radicata in tutte le culture. Dopo tutto, la cultura non è forse un 'comportamento abituale'?
2. **Paura di sanzioni** – È la *paura* delle sanzioni, più che le sanzioni in sé, a rinforzare l'obbedienza.
3. **Obbligo morale** – Questo 'potere costrittivo interiore' è il risultato di una programmazione culturale e un deliberato indottrinamento a opera dello stato, delle chiese, dei media.



4. **Il proprio interesse** – Poter avere vantaggi economici e aumento di prestigio può allettare la gente a obbedire.
5. **Identificazione psicologica con il capo** – La gente può sentire un legame affettivo con il leader o con il sistema, vivendo come proprie le sue vittorie o sconfitte. Di questo, le manifestazioni più comuni sono il patriottismo e il nazionalismo.
6. **Zone di indifferenza** – Spesso la gente obbedisce a degli ordini senza, in coscienza, interrogarsi sulla loro legittimità.
7. **Insicurezza, carenza di autostima** – Certe persone si sentono inadeguate a prendere decisioni, e preferiscono delegare ad altri il controllo della loro vita.

Sharp fa notare che qui è decisivo il fattore psicologico. Dominazione e sottomissione sono stati psicologici, mentali. Chi critica l'uso di tattiche nonviolente come dimostrazioni e petizioni, contestandoli come gesti meramente simbolici, dimentica che il potere è esso stesso una realtà simbolica; togliergli il sostegno, anche solo simbolicamente, mette in questione i suoi fondamenti.

G.S.

## GLOBALITÀ dei LINGUAGGI MUSICARTERAPIA

METODO STEFANIA GUERRA LISI

Periodico Semestrale  
organo della  
Università Popolare  
di MusicArTerapia  
(UPMAT)

**Sede e Redazione**  
Via S. Giovanni in Laterano, 22  
00184 Roma  
Telefono e Fax 06 70450084  
gino.stefani@libero.it  
www.centrogl.org

**Direzione Editoriale**  
Stefania Guerra Lisi  
Gino Stefani

**Redazione**  
Alessandro Cherubini  
Silva Masini  
Annachiara Scapini

**Segreteria di redazione**  
Luana Cioffi

**Direttore Responsabile**  
Gino Stefani

**Progetto Grafico  
e Realizzazione**  
Alessandro Cherubini  
cherubini.ale@gmail.com  
tel. 333 7975923

**Stampa**  
Grafiche Stella - Legnago (Verona)  
Finito di stampare in data 10.9.2010



Gino Stefani, Anna Maria Denni, Luana Cioffi, Stefania Guerra Lisi

## Privacy: nascondere per nascondersi

*A chi serve la legge sulla privacy?*

Nei luoghi di assistenza e cura la privacy, sia nella visibilità fisica che nella censura delle immagini, è un dispositivo di occultamento. Chi e che cosa viene occultato?

L'*identità sociale* della persona, che viene ridotta a un'etichetta (diagnosi, categoria) se

non a un numero (di stanza, di posto). E questa è una violazione del diritto umano a essere ed essere riconosciuti per *chi si è*. Le motivazioni? Vantaggi per le istituzioni: i numeri si maneggiano e si controllano meglio delle qualità. L'*immagine fisica* della persona, che per qualche particolare conformazione viene vista come indecorosa, indecente, quindi impresentabile. E questa è una violazione del diritto umano a essere ed essere visti *come si è*. Le motivazioni? Una concezione della diversità come oscenità; vergogna dei parenti, incentivati dalle istituzioni.

Ora, i diretti interessati, i 'diversi', vogliono, loro, venire occultati? Sappiamo bene che, di solito, non lo vogliono affatto; al contrario, hanno voglia di vedere ed essere visti, stare in mezzo alla gente, comunicare ed esprimersi come tutte le altre persone fanno, insomma socializzare. E la socializzazione, o più precisamente l'*integrazione*, dovrebbe ben essere l'obiettivo primario dei progetti di assistenza, qualunque siano poi le cure speciali.

Ma la censura della visibilità fisica e delle immagini occulta anche l'altra faccia della realtà: le istituzioni. Senza rievocare gli 'ospizi dell'orrore' e analoghe situazioni estreme più volte presentate nelle televisioni, ciascuno di noi sa che anche nel quotidiano sono molte le realtà che le istituzioni hanno interesse a nascondere (alloggio, alimentazione, ecc. e soprattutto qualità della relazione operatori-utenti del servizio).

In definitiva, si può sostenere che la privacy non tutela ma danneggia le Persone, e chi ne trae vantaggio sono le Istituzioni.

Se così è, la disobbedienza alle norme della privacy dovrebbe, in tanti casi, imporsi alla coscienza degli operatori.

G.S.

*Le seguenti riflessioni critiche sul tema attuale della privacy ci sembrano particolarmente significative in quanto provengono da una persona che è, professionalmente, 'donna di legge', come ben si può vedere nella sua tesi di Master in MusicAr Terapia nella GdL "La s-drammatizzazione del processo penale"*

Decreto Legislativo n.193/03 "Privacy".

Sicurezza del nascondere per nascondersi... ma a vantaggio di chi?

La dequalificazione della dignità umana parte dall'applicazione di una norma di diritto che non tutela l'essere umano ma lo marginalizza e lo strumentalizza per fini puramente economico-sociali.

Eppure il diritto nasce da un'esigenza, da un bisogno di imporre regole e comportamenti nel rispetto e nella tutela dell'essere umano, soprattutto nei confronti di quello più indifeso. Purtroppo, nella nostra società non è così; là dove c'è da salvaguardare la pianta più debole, essa si calpesta, si estirpa, incuranti dei danni che, come una lunga scia, si lasciano dietro e, dall'altra parte, si permette che piante forti, robuste, radichino le loro radici oltre confine.

Leggendo, nel dettaglio, tale emendamento mille dubbi mi assalgono. Art. 1: "Chiunque ha diritto alla protezione dei dati personali che lo riguardano"; art. 2: "Il trattamento dei dati personali è disciplinato assicurando un elevato livello di tutela dei diritti e delle libertà di cui al comma 1, nel rispetto dei principi..."; art. 11: "I dati personali oggetto del trattamento sono trattati in modo lecito e secondo correttezza"...

Basta!!! Nel corso degli anni si sono spesi soldi e tempo per reinterpretare, in maniera tanto critica e poco costruttiva, quello che i nostri padri fondatori della Costituzione avevano rimarcato nei principi fondamentali dello Stato Italiano e, precisamente, negli articoli 2 e 3. Se vogliamo tutelare bisogna imparare a rispettare e a restituire, ad ogni essere umano, pari diritti e dignità, salvaguardando la singolare unicità che caratterizza la diversità tra la razza umana.

Bisogna imparare ad assumersi le proprie responsabilità nel condurre il proprio operato senza nascondersi nell'anonimato.

La dignità è un modo per cercare di superare le contrapposizioni; superare la contrapposizione tra l'eguaglianza di tutti e la diversità che ciascuno ha e che ha diritto ad avere, perché la diversità non deve mai diventare discriminazione: siamo tutti uguali e nello stesso tempo siamo tutti diversi. Sembra un paradosso, ma non lo è. È invece una profonda realtà, perché la diversità è un diritto che va tutelato, a condizione che la diversità non diventi ragione di discriminazione e venga ghettizzata.

Solo così si può comprendere l'art. 3 della Costituzione che, dopo aver detto che tutti siamo uguali, dice che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione di questa uguaglianza. Naturalmente il rapporto tra eguaglianza e diversità si supera e si risolve solo se c'è la "solidarietà", un altro concetto che implica quello della dignità e che è compreso nella nostra Costituzione dove, all'articolo 2, si parla con-

temporaneamente sia dei diritti inviolabili, sia dei doveri inderogabili di solidarietà. E la solidarietà si attua anche attraverso la sussidiarietà, cioè attraverso il riconoscimento dei compiti che spettano in egual misura ai soggetti pubblici ed ai soggetti privati per la realizzazione della pari dignità sociale.

Allora perché nascondere i dati personali se già ampliamenti tutelati dalle norme Costituzionali? Perché il bisogno di non rivelare, di tenere celato non permettendo la conoscenza o un'eventuale critica o osservazione su un operato svolto? Perché nascondere colui che vuole mostrarsi? Speculare sulle situazioni di disagio è atto inqualificabile di inciviltà punibile dalla legge, ma chi ne fa le spese sono quelle categorie vulnerabili di esseri umani che vorrebbero manifestare, a loro modo, le loro rimostranze ma vengono schiacciati.

Se il nostro unico strumento a difesa è il "diritto" allora, come gli antichi guerrieri, io invito ad avvicinarsi alla conoscenza di questa arma. Il "diritto" è un "mare magnum" sconfinato, oscuro, profondo ed abitato da predatori inferociti che depredano tutto ciò che incontrano lungo il loro percorso. Abbassare gli occhi significa cedere alle regole del più forte, scappare significa correre il rischio di venir colti di sorpresa. L'obiettivo di coloro che credono nella solidarietà e nella sussidiarietà di tutto il genere umano è quello di posizionarsi un palmo al di sopra di questi predatori, fuori dal loro campo visuale, non incontrare mai il loro sguardo ma osservare ogni minima mossa. Contemporaneamente saper accogliere e valorizzare ogni atto di coloro che ingiustamente vengono marginalizzati, comunicando con la via dell'accoglienza. A quelle coscienze ancora pure ricordo le parole di Stefania Guerra Lisi: "È meglio possedere che essere posseduti!"; ma per possedere è necessario crescere in coscienza e rafforzare una propria unicità. Di questi tempi è una sfida ardua che solo chi soffre riesce a comprendere. Ed allora salvaguardiamo e rivalutiamo coloro che quotidianamente vivono in questo isolamento, perché hanno tanto da insegnarci, perché questo è il momento storico-sociale in cui noi abbiamo bisogno di loro.

Anna Maria Denni, OMAT nella GdL

Il termine inglese *privacy* può essere tradotto in italiano all'incirca con *riservatezza*, *the right to be let alone* (lett. "il diritto di essere lasciati in pace"); questa formulazione viene dal giurista statunitense Louis Brandeis che si ispirò alla lettura dell'opera di Ralph Waldo Emerson, filosofo statunitense, il quale *proponeva la solitudine come criterio e fonte di libertà*.

'Privacy' è una delle parole più usate nei discorsi politici, sociali, amministrativi della nostra società negli ultimi tre anni, spesso seguita o correlata al diritto alla libertà, come fonte di garanzia della riservatezza di sé verso gli altri.

La legge della privacy è pubblicizzata, dalla nostra società amministrativa, come legge sulla protezione dei dati personali; questo, anche a discapito di chi il proprio nome, il proprio Essere non vuole e non deve nascondere. Il nome, i dati personali di ognuno di noi costituiscono un riconoscimento di identità personale e sociale, un simbolo codificato di identificazione della nostra Persona.

Questa concezione di anonimato e solitudine nelle strut-

ture educative, sociali e assistenziali che incontriamo nella nostra quotidianità operativa, cosa comporta? La legge della privacy non salvaguarda le persone più deboli ed indifese ma disumanizza sempre di più la relazione verso l'altro, e in ambienti "chiusi" e di cura rende più difficoltoso l'approccio, la documentazione delle proprie esperienze, e così tende a rendere ogni diagnosi, ogni esperienza, la documentazione del paziente, dell'ospite (sbrigativamente: del letto) un numero X. La diretta conseguenza è che la Persona in carico alla struttura di cura/assistenza viene sempre più emarginata dal Grembo Sociale.

Documentare le esperienze, le attività soprattutto negli ospedali o/e nei luoghi di cura, diventa sempre più difficile. Questo della tutela della privacy diventa un ottimo approccio impersonale soprattutto per la classe dirigente delle strutture che, in un'ottica economicistica, spersonalizzando l'identità si alleggerisce la coscienza.

Nel comma 4.2. "Ospedali e luoghi di cura" della legge n.193/03 si legge "particolare attenzione deve essere riservata alle modalità di accesso alle riprese video da parte di familiari di ricoverati in reparti dove non sia consentito agli stessi di recarsi personalmente... ai quali può essere consentita, con gli adeguati accorgimenti tecnici, la visione dell'immagine solo del proprio congiunto."

L'appartenenza ad un grembo sociale, ad una condivisione di problematiche ed un affidarsi al proprio compagno, vicino, operatore, sarà sempre più nascosto e resterà un vissuto personale, difficilmente trasmissibile all'esterno, soprattutto delle strutture: questo perché si andrà sempre più verso un'esaltazione fittizia della tutela dell'individuo, al fine, invece, di un'emarginazione e negazione dei più deboli.

"Considerate se questa è una donna, senza capelli e senza nome, senza più forza di ricordare." (Primo Levi)

Luana Cioffi, OMAT nella GdL

Il nostro lavoro nella GdL è basato essenzialmente sull'osservazione dei comportamenti: quindi delle stereotipie, dei cambiamenti del tono muscolare, delle emissioni vocali, della gestualità, per capire le specificità sensoriali. La nostra ricerca si muove sull'*attimo fuggente* che suggerisce un cambiamento della Persona e un corrispondente adeguamento del programma dinamico.

Va evidenziato che l'essenza stessa della ricerca nella GdL è proprio del "non detto" perché indicibile, del "non fatto" e soprattutto del "non ripetibile": per cui anche nella comunicazione di equipe o con i familiari si può arrivare a una comprensione condivisa della Persona, se si osserva la "globalità" come simultaneità dell'espressione.

In definitiva, "il Corpo racconta", ma non si può raccontare. Più o meno occultamente, l'attacco attuale all'Uomo è sempre di più l'attacco alla fondamentale ed estrema manifestazione di Identità: l'Essere Corpo.

Per questo la GdL rivendica il diritto professionale a documentare, anche con foto e video, il proprio lavoro.

S.G.L.



Stefania Guerra Lisi

# Metamorfosi: regressiva ed evolutiva

La Formazione Permanente in MAT nella GdL si è chiusa quest'anno\* con questi stimoli di ricerca sul "dar senso ai comportamenti insensati", sviluppando l'innata attitudine semiotica umana, in tutti noi che ci dedichiamo alle "cure sociali". "Dal curare all'aver cura" si può attuare professionalmente solo valorizzando e tentando di decodificare i linguaggi espressivi, sapendo che c'è sempre "un senso umano" oltre le apparenze, e che il silenzio più ostinato non esiste per la GdL, che vede il Corpo, Matrice di Segni.

## La Metamorfosi Regressiva<sup>1</sup>

"Nel destarsi un mattino, da sogni inquieti, Gregor Samsa si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto. Giaceva sul dorso duro come una corazza e, appena alzato il capo, scorse un addome carenato, scuro, traversato da numerose nervature...le numerose zampe, pietosamente sottili rispetto alla sua mole, gli ondeggiavano confusamente davanti agli occhi."

Cosa ci possiamo portar dietro dai sogni oltre l'inquietudine...la materia?

"Se dormissi ancora un po', e dimenticassi tutte queste stupidaggini?".

Per sfuggire a preoccupazioni materiali sin da neonati ci rifugiamo nel sonno, piombandoci dentro con il corpo, che avverte proprio di sprofondare, di non opporsi più alla gravità. Ma se si tratta di un altro corpo

che non può più trovare la propria posizione, la propria memoria placentare in una piega del guanciale, con la coscienza di sé, dentro un altro corpo?

Il corpo di uno scarafaggio, già repellente, qui incute più orrore perché gigantesco. Ma perché Kafka sceglie lo scarafaggio, fra i tanti animali metamorfosati per sviluppo ontofitogenetico nell'uomo?

Nell'immaginario collettivo gli scarafaggi sono percepiti come insetti immondi che incutono ribrezzo perché vivono in ambienti malsani e nella sporcizia, in fognature e discariche, per poi spostarsi in ambienti domestici. Come nel caso di Gregor, rigurgitano del cibo ingerito e defecano durante l'alimentazione.

Inoltre, simbolicamente lo Scarafaggio è un insetto lucifugo (che fugge la luce), e per gli Egiziani è Dio che rinasce come il sole da sé stesso, dalla propria decomposizione: nigredo. È il Dio Khepri, dal verbo Kheper, che vuol dire venir al mondo prendendo forma; insetto dell'eterno ritorno, che veniva deposto sul cuore del defunto.

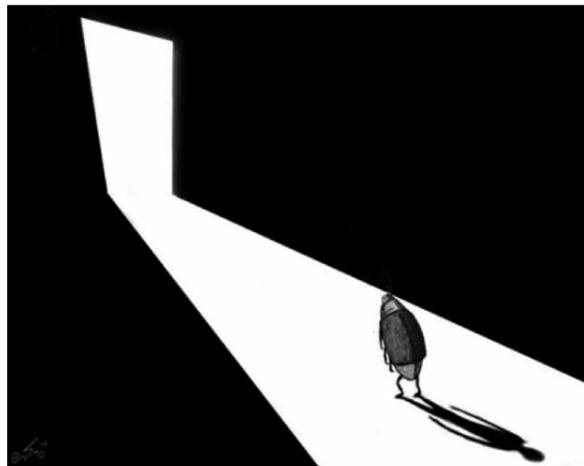
Lo scarabeo del cuore, della coscienza superiore che risiede nel cuore, del color turchese che annuncia l'albedo dopo le ombre violette della notte, o fatto d'oro spirituale. Scarabeo stercoario che rotola la sua palla, raffigurazione dell'Uovo del mondo.

Così in Cina per Lao-Tzu è la metafora della "abilità apparentemente inabile, e della perfezione apparentemente imperfetta". Proprio quella soddisfazione di sé che Gregor prova

quando accetta la propria metamorfosi. "Notò con soddisfazione che le zampe, con qualcosa di solido sotto, obbedivano a meraviglia, fremevano addirittura dal desiderio di portarlo dove voleva...prese l'abitudine di strisciare in ogni senso, lungo il soffitto e le pareti...godeva a sospendersi al soffitto: non era come sul pavimento, si respirava meglio il corpo s'abbandonava a una leggera oscillazione, poteva succedergli, con sua sorpresa, di cadere a terra".

Dopo la prima crisi di identità: "Chi sono io?" Gregor o lo scarafaggio?

"Era dunque un animale, se la musica lo afferrava in quel modo?"



\* La Formazione Permanente in MusicArTerapia nella GdL si è tenuta, quest'anno, a Umbertide, tra il 2 e il 4 luglio. Informazioni specifiche, più dettagliate, potete trovarle a pag. 28, nella rubrica InFormazione

Prevalse il "come mi vedono gli altri": cioè un mostro.

"La sorella sorprese Gregor mentre guardava fuori della finestra, aggrappato in verticale al davanzale, balzò indietro e chiuse la porta a chiave...Egli capì che il suo aspetto le era intollerabile".

Il mostro desidera mostrarsi per dare spiegazione della sua condizione, perché è consapevole della paura dell'altro che vorrebbe rassicurare, anche perché in nessuna parte del racconto Gregor si sente repellente, anzi apprezza la sua corazza lucida, le sue zampe mobili, pur essendo disorientato dalla metamorfosi, insomma ha "amor proprio".

Ma le sue parole, ancora così chiare nel suo pensiero, nell'emissione sono un pigolio lamentoso "Era la voce di un animale" ... "se Gregor avesse potuto parlare con la sorella, ringraziarla per quanto faceva per lui...ma, condannato al silenzio, soffriva."

Credo che il non poter spiegare le proprie ragioni e intenzioni, sia la sofferenza più profonda, nell'essere travisati...

E questo è il vissuto di chi non parla, non vuole o non può parlare, non può rispondere neanche agli insulti, difendersi.

La donna delle pulizie le prime volte cercava d'attirarlo con richiami che dovevano sembrarle affettuosi come: "Fatti avanti vecchio Scarafone...! Guarda il Vecchio Scarafone!"

"Cari genitori, disse la sorella, così non si va avanti. Se non ve ne accorgete voi, me ne accorgio io. Davanti a questo mostro...vi dico solo: dobbiamo cercare di liberarcene".

"Se almeno lui ci capisse! Disse il babbo, chiudendo gli occhi, forse potremmo intenderci"...

"Deve andare via, gridò la sorella... devi solo cercare di liberarti dell'idea che quel coso è Gregor... come potrebbe essere Gregor? Se fosse Gregor, si sarebbe accorto da un pezzo che degli uomini non possono convivere con una bestia simile e se ne sarebbe andato da solo".

Quanti handicappati, quanti anziani percepiscono di essere solo un peso, e contro natura preferiscono lasciarsi morire? Certo l'emarginazione di chi viene definito "incapace di intendere e volere" o come "tanto non sente, tanto non capisce", è la vera morte civile, che prepara l'umanità all'eutanasia, imposta come subdolo diritto.

"Quando la mattina presto arrivò la donna...pensò che quello rimaneva disteso di proposito, per fare l'offeso; perché era l'unica che per beffeggiarlo lo credeva capace di ragionare come un essere umano...Vengano a vedere, è crepato" "...possiamo ringraziare Iddio".

<sup>1</sup> I corsivi sono citazioni da F.Kafka, Racconti, "La metamorfosi", Feltrinelli, Milano 1959.

## La Metamorfosi Evolutiva<sup>2</sup>

È straordinario che Kafka abbia colto nell'uomo quella "macchina del tempo" interiorizzata nell'attraversamento ontofitogenetico.

In virtù di questo Inconscio, che contiene passato, presente, futuro, lo Spirito Vitale può psicologicamente "andare indietro quando non si può andare avanti", come nel caso metamorfico di Gregor, o "andare avanti non potendo tornare indietro" come nel caso dell'Accademico- Scimmia.

"Illustri signori dell'Accademia!

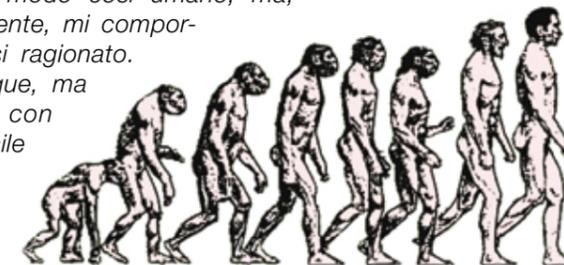
Voi mi fate l'onore d'invitarmi a presentare all'Accademia una relazione sulla mia precedente vita di scimmia...io sono originario della Costa d'Oro... dopo quei colpi mi destai in un gabbia... io me ne stavo rannicchiato con le ginocchia ripiegate e tremanti, voltato verso la parete di legno con le sbarre che mi penetravano nella schiena, perché da principio non volevo vedere nessuno, e desideravo solo restare al buio... mi trovavo senza via d'uscita... Sordi singhiozzi, dolorosa ricerca di pulci, stanche leccate a una noce di cocco, colpi di testa contro la cassa, un palmo di lingua se qualcuno si faceva vicino... Non avevo mai via d'uscita, ma ne dovevo inventare una... Bene, io, allora, smetterò d'essere una scimmia... nei teatri di varietà, prima del mio numero, sono rimasto spesso a guardare una coppia di trapezisti al lavoro. Si slanciavano, oscillavano, saltavano, volavano uno nelle braccia dell'altro; uno con i denti reggeva l'altro per i capelli... anche questa è libertà umana che farebbe ridere le scimmie".

Nelle stereotipie, nei comportamenti regressivi come nei virtuosismi, l'uomo inconsciamente o consciamente rielabora posture o gestualità animali, ma non si tratta di un'imitazione quanto di una riemersione di stratificazioni ontogenetiche, mentre per la scimmia e per gli animali addomesticati, imitare l'uomo è una anticipazione di un sé sconosciuto, ai fini della sopravvivenza tanti Down o psicotici, o bambini piccoli hanno una grande capacità di "scimmiottamento" dell'adulto, che comunemente suscita simpatia e ilarità, quasi una rinforzo alla natura umana, che si coglie in tutto ciò che comicamente copre lo svantaggio, sdrammatizzandolo. Ma il senso ultimo è: si somigliano

...non ragionavo in modo così umano, ma, influenzato dall'ambiente, mi comportavo come se avessi ragionato.

Non ragionavo dunque, ma osservavo tutto con calma... era così facile imitare la gente!!

Sputare sapevo già farlo... semmai la pipa come un vecchio...



la gente, cosa curiosa, prese quelle mie intime vicissitudini più sul serio d'ogni altra cosa che mi riguardasse.

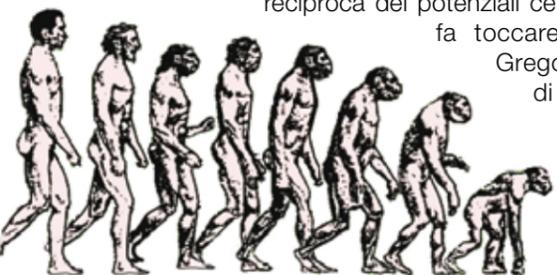
La maggior difficoltà mi venne dalla bottiglia d'acquavite... un omino mi si metteva davanti alla gabbia con una bottiglia e mi dava lezione. Non mi capiva, ma voleva sciogliere l'enigma del mio essere... non s'arrabbiava, si rendeva conto che entrambi combattevamo, dalla stessa parte, contro la natura scimmiesca, e che io avevo il compito più difficile...

Certo che riprodurre, imitare un artista, in tutte le arti è capirlo profondamente, così nella GdL, la comprensione dei comportamenti psicosenomotori è affidata al corpo che sapientemente ne può cogliere il *senso sentito*

“... finché una sera portai la bottiglia alle bocche, vuotandola fino in fondo, roteando gli occhi e gorgogliando... i miei sensi erano ebbri e gridai 'HALLO!'... balzando con questo grido, nella società umana...”

“Sentite Parla!” fu come una pioggia di baci... mi resi subito conto delle due possibilità che mi si aprivano: giardino zoologico o teatro di varietà...”  
“s’impara quando si è costretti, s’impara quando si cerca una via d’uscita; s’impara a corpo perduto... La natura scimmiesca si precipitò fuori di me a gran salti mortali... il mio primo maestro rischiò di diventare, a sua volta, una scimmia...”

Questo scambio di ruoli, nella *empatia psicofisica* fra handicappati ed educatore, è abbastanza comune, poiché per l’uno e per l’altro si tratta di un superamento di confine di sé, oltre ogni pregiudizio. C’è uno sviluppo reciproco di facoltà cerebrali, che si sviluppano solo nell’emergenza partecipata, in *senso transpersonale*. La transpersonalità è inscritta genericamente nell’uomo, come fine del suo vivere sociale, nello sviluppo evolutivo delle sue straordinarie “cure sociali”, che contraddicono anche la selezione naturale. Una ribellione che rende l’uomo anche in opposizione capace di impedire la morte, per dare lui la morte, per distillare il dolore nella tortura, con un compiacimento o illusione di potere sulla stessa, estraneo alle altre specie viventi. In fondo fra l’istruttore e la scimmia si crea una alleanza nella scoperta reciproca dei potenziali cerebrali evolutivi. Kafka ci fa toccare nella *Metamorfosi* di Gregor la possibilità umana di misconoscere se stessa, il pensiero, lo spirito, gli affetti, perché l’altro non parla, neanche di fronte all’evidenza della sua impossibilità.



Quanti cerebrolesi, autistici, casi di Alzheimer, ictus, ammutolimento psicologico... vengono considerati “dementi” perché non parlano? Si potrebbe dire giustamente che nella *parola* l’uomo identifica la propria specie, tanto crea entusiasmo la *scimmia parlante* e tanto è nell’impossibilità di difendersi, senza parole, lo scarafaggio Gregor. Questo, fino alla fine conserva uno Spirito e una Coscienza e un Pensiero Transpersonale umani, non preoccupandosi della propria sofferenza, ma di quella degli altri. L’apparenza, la paura del mostro, impediscono quell’*intuizione di senso*, che determina l’intesa fra la scimmia e l’istruttore, e permette la condivisione dei successi, a partire dai *linguaggi non verbali*, che sono evolutivamente destinati a sostituire, sviluppare, sostenere il *verbale*. Mentre il destino del “mostro Gregor” è l’emarginazione la mortificazione, la morte civile, quello di Pietro il Rosso dal corpo, comunque *scimmiesco*, è la mondanità e il successo sociale.

Kafka ci propone la riflessione espressa anche da Primo Levi “*Se questo è un Uomo*” che fa eco all’evangelico “*Ecce Homo*”.

È interessante sottolineare che in questi due casi di *opposte metamorfosi*, Kafka nel 1916-19 prevede lo sterminio di Uomini (bambini, maschi, femmine, handicappati, diversi) perché non appartenenti alla razza umana, mostrificati, considerati bestie.

Diversamente sarebbe stato impossibile per gli aguzzini sterminarli. Al tempo stesso prevede che lo scimmiettamento della marionetta Hitler, porterà le scimmie a dar lezione agli uomini.

*Quei progressi! La penetrazione della scienza, in un cervello che si desta! ...*

*Ero felice... con uno sforzo che sinora non s’è ripetuto sulla terra, ho fatto mia la cultura media di un europeo... questo mi aiutò a uscire dalla gabbia...*

*il mio impresario siede nell’anticamera. La sera c’è quasi sempre spettacolo con successi... quando a tarda notte rientro da banchetti da società scientifiche, piacevoli riunioni..., c’è ad aspettarmi una piccola scimpanzé semi-addomesticata, e con lei mi abbandono ai dilette della nostra specie. Di giorno non voglio vederla, perché ha nello sguardo la follia della bestia domata: sono il solo ad accorgermene e non posso sopportarlo.*

Resta per sempre dentro di noi, uomini, la consapevolezza della “Disumanizzazione possibile”, ad opera dell’Uomo.

<sup>2</sup> I corsivi sono citazioni da F.Kafka, *Racconti*, “Una relazione accademica”, Feltrinelli, Milano 1959.

Flavia Bocchino \*

## La sindrome di Peter Pan e gli stili prenatali

*Del celebre romanzo di Barrie, riportiamo una lettura nella Globalità dei Linguaggi proposta al Master di Firenze ed alla Formazione Permanente di Umbertide*

La Sindrome di Peter Pan (da ora SPP) è un trauma che blocca lo sviluppo emozionale del bambino e si origina nei primi anni di vita, proprio quando ognuno costruisce il proprio equilibrio emotivo che trova le sue radici nell’amore trasmesso dai genitori.

Dopo che Barrie pubblicò le sue fiabe/romanzi, lo psicologo junghiano Hillman definì “Puer Aeternus” il fanciullo che vuole rimanere tale, oltre l’età fisiologica. Gli manca la capacità/possibilità di amare: nei rapporti affettivi c’è un grande rischio di soffrire, e il Puer è un campione di fuga dal dolore. Egli deve quindi mantenere le distanze innanzitutto da una parte di sé e poi anche dall’altro. Galleggia sulla vita con giocosità, con un senso di superiorità e con la razionalità. Nella dinamica pensiero-emozione è sicuramente il primo ad essere il sovrano assoluto; egli infatti è sconnesso con il suo cuore e quindi non vive pienamente. Vive nelle idee, con la testa, nella fantasia dei suoi “voli psichici” e nel potere dell’intelletto; il sentimento è ignorato.

È stato infine lo psicologo americano D. Kiley a definire la SPP nel suo libro *Gli uomini che hanno paura di crescere*: Peter Pan è colui che rimane “imprigionato nell’abisso dell’uomo che non vuole diventare e del ragazzo che non può continuare ad essere”. In realtà, molti sono i bambini che desiderano rimanere tali; l’essenziale è che essi ritornino dall’Isola-che-non-c’è quando arriva il momento di confrontarsi con la realtà perché questa è in grado di neutralizzare il sogno di voler restare per sempre fanciulli.

Il mito dell’infanzia - come nostalgia del passato o timore di invecchiare - c’è sempre stato, ma nel Novecento è cresciuto a dismisura; anche gli adulti devono essere giovani a tutti i costi: vestirsi e pensare-giovane, apparire e comportarsi-giovane, in un tentativo ossessivo di esorcizzare la vecchiaia e quindi la morte. Insomma, Peter Pan è divenuto l’archetipo dell’infantilismo dilagante. Egli sente di aver perso i punti di riferimento più importanti, i genitori; si sente abbandonato a se stesso mentre il mondo degli adulti sembra sempre più difficile ed esigente, e dunque meglio non entrarvi e rimanere fanciulli.

Kiley afferma che si tratta proprio di una malattia dell’anima che forgia esseri umani assillati da ansia di abbandono, solitudine, incapacità di assumersi responsabilità, narcisismo. Una delle cause sta, egli

dice, nella disfunzione degli stili educativi delle famiglie: “Genitori permissivi hanno fatto sì che i figli si convincessero che le regole, nel loro caso, non si applicassero mai”. Altri studiosi aggiungono il fatto che la gioventù non è più una delle tappe evolutive per divenire adulti, ma è una “definizione culturale”: non si è più giovani in funzione dell’età anagrafica, ma per gli stili di consumo e i codici di comportamento adottati. Con ciò il confine biologico tra le diverse età viene annullato e si creano adolescenti invecchiati, adulti adolescenti, giovani permanenti. Mancano riti o momenti di passaggio che facciano incontrare il limite; una conseguenza è che la domanda sull’identità rimane senza risposta.

La SPP è dunque, oggi, un fenomeno psicologico e anche sociale. Essere adulti vuol dire essere padroni di se stessi e della propria vita. Ma la libertà può anche far paura perché comporta la responsabilità.

### PETER PAN

Egli non rappresenta il rimpianto di una infanzia idilliaca, ma - come afferma Barrie - di un’età che, oltre ad essere gaia, è anche senza cuore. E in effetti non si tratta di una figura spensierata: è inquietante. Peter è presuntuoso, narcisista, insolente, non sa chi è, quanti anni ha, perde la sua ombra, è dispotico con i Ragazzi Smarriti ed è anche crudele: quando crescono troppo li “sfolta”, se ne disfa.

Nell’Isola-che-non-c’è è circondato da tre figure femminili: la magica e gelosa Campanellino; Wendy, la romantica “mammolina-fidanzata”; l’avventurosa Giglio Tigrato. Wendy viene preferita perché lo accontenta sempre e lo protegge dalle sue stesse agitazioni dato che, come una mamma, lo comprende e ne contiene la fragilità psicologica; la preferisce e la punisce: si nega a qualunque contatto fisico o moto d’affetto. Centrale, ovviamente, è la figura materna: una mamma che si è dimenticata di Peter e lo ha presto sostituito. Egli non vuole tornare da lei anche perché, oltre al tradimento, rappresenta il buon senso, il principio di realtà, che non può andare d’accordo con il suo mondo e modo di vivere (“Direbbe che sono vecchio e io invece voglio rimanere un ragazzo e spassarmela”). Però cerca sempre una sostituta della figura materna: ora tocca a Wendy, ma poi sarà il turno di sua figlia Jane e quindi di Margaret: un andamento modulare/

circolare che non evolve mai in spirale, ma che si ripeterà all'infinito perché all'infinito Peter non cambierà. Ogni tanto egli viene nel nostro mondo a prendere in prestito per qualche tempo una bambina/mamma che regali un po' di umanità a lui e ai Ragazzi Smarriti, e che riscaldi un poco quel suo piccolo cuore ferito e cristallizzato nel suo essere un "mezzo-e-mezzo", come lo definisce il corvo Salomone.

Vi sono altre figure di mamme: quelle sbadate che dimenticano di andare a ritirare, entro una settimana, i bambini che hanno perduto nel parco di Wensington (i Ragazzi Smarriti dell'Isola-che-non-c'è), e quella meraviglia di Missis Darling che elargisce a tutti i suoi figli una quantità incredibile di affetto e dedizione.

Questo è il quadro che la storia ci prospetta. Abbiamo dunque il personaggio principale di una fiaba "non risolto": un bambino in fuga regressiva dalla realtà; una realtà talmente inaccettabile, che egli se ne distacca il più possibile volando via. Sappiamo che qualunque essere umano, se non può più andare avanti, torna indietro; a questo punto, prima di ipotizzare un intervento efficace con la GdL, è necessario sapere quale sia lo Stile Prenatale che lo caratterizza. Rileggendo *Peter Pan e Wendy*, alla ricerca di indizi, si è affacciata alla mia mente una domanda: è possibile inquadrare questa fiaba come un percorso di Stili Prenatali, dal primo all'ultimo? Sì: e non uno, ma ben tre cicli completi sono presenti. Sorprendente!

Nello schema seguente riporto, per comodità nella lettura, una sintetica descrizione di ogni Stile seguita da tre lettere: A, B e C; A rappresenta il primo ciclo di Stili Prenatali, B il secondo e C il terzo. Affinché vi sia un senso, va dunque letta dapprima la serie degli episodi del percorso A, poi quella del B e infine del C.

**1. STILE CONCENTRICO PULSANTE** - Caratteristiche: annidamento nell'utero, morula sferica; lasciarsi andare, perdita delle difese, affidamento all'ambiente; raccolto in sé, assorto.

A) Annidamento. Wendy, John e Michael vengono accettati dal padre: la famiglia.

B) Annidamento. Tutti sono finalmente nella casa sotterranea dell'Isola-che-non-c'è.

C) Annidamento. Dopo la dura battaglia, tutti si rifugiano nella casa sotterranea: "La casa felice".

**2. STILE DONDOLANTE** - Caratteristiche: morula, movimento ondulatorio, concentrazione passiva, abbandono. Piacere delicato, morbido, dolce; prima espressione-memoria del piacersi. È consolatorio.



A) La mamma e Nana accudiscono i bambini con molto amore e tante attenzioni.

B) Wendy accudisce i Ragazzi Smarriti, alla sera racconta loro le storie e rimbocca le coperte.

C) Wendy, da brava mamma, si occupa di tutti e di curare le ferite riportate nell'ultima battaglia.

**3. STILE MELODICO** - Caratteristiche: iniziando a svilupparsi gli arti, vi è il compiacimento di poter produrre effetti con un movimento; protagonismo, bramosia, commozione. Nostalgia, volo, sogno.

A) Tentativi di volo dei bambini Darling nella loro camera.

B) Wendy si compiace molto di fare da mamma a tutti i Bambini Smarriti.

C) Di nuovo Wendy è compiaciuta nello svolgere il suo ruolo materno.

**4. STILE ROTEANTE** - Caratteristiche: arti più sviluppati e più tonici consentono un'articolazione più ampia. Movimento circolare vorticoso; coinvolgimento, eccitazione, energia, ebbrezza, onnipotenza, libertà.

A) Onnipotenza e libertà: finalmente i bambini possono volare!

B) Onnipotenza: alla laguna Peter, salvata Giglio Tigrato, provoca oltre misura Uncino esagerando.

C) Convinti di essersela cavata contro i pirati, tutti festeggiano turbinando in una grande battaglia di cuscini.

**5. STILE RITMICO STACCATO** -

Il feto è cresciuto e lo spazio è ristretto: i movimenti degli arti vanno dal centro alla periferia contattando i confini; andare/venire, perdere/ritrovare. Esplorazione e misurazione di sé: aumento della motilità. Impulsi, battiti, martellamento. Piacere dell'agire e prendere iniziative.

A) I fratelli esplorano lo spazio e le loro possibilità/limiti nel volo. Quando giungono all'Isola-che-non-c'è tutti sono sul piede di guerra: belve feroci, pellerossa, pirati, Ragazzi Smarriti (sebbene la coreografia d'insieme potrebbe suggerire un'immagine roteante, il movimento di ogni sigolo personaggio è più teso a «tastare il terreno», secondo lo stile, appunto, ritmico-staccato).

B) Lotta feroce tra pirati e Ragazzi Smarriti.

C) Battaglia fra indiani e pirati.

**6. STILE DELLA IMAGO-AZIONE** - Il bimbo è prigioniero dentro l'utero; può però spaziare con l'immagine, attraverso la magia dei movimenti psichici. Caratteristiche: disordine, perdita del controllo; l'inaricolato prevale sull'articolato; viaggio psichedelico, figure-immagini deformate e mostruose; qualcosa incombe; angoscia di fronte all'imprevedibile.

A) Al suo arrivo Wendy è colpita da una freccia e viene dapprima creduta morta, poi solo ferita. Che fare con tutti i nemici che incombono? Peter escogita la soluzione: costruire una piccola casa intorno a lei.

B) Alla fine del duro scontro Wendy e Peter aspettano la morte, sullo Scoglio degli Abbandonati (o Roccia del Teschio, a seconda delle traduzioni), che arriverà con l'alta marea. Infine Peter ha un'altra idea geniale: sfruttare un aquilone per salvarsi.

C) La forza soverchiante dei pirati, induce Peter Pan ad immaginare uno stratagemma per vincere Uncino e liberare gli amici, prigionieri dei pirati: simulare il "tic-tac" del cocodrillo per incastrare il capitano.

**7. STILE CATARTICO** - È il momento del travaglio, il bambino viene spinto/si spinge verso un percorso obbligato sentendosi in balia di forze sconosciute; cambiamento continuo di stimoli, panico. Nello sforzo in direzione di uno scopo, vi è piacere e sofferenza insieme. Infine il crescendo: accelerazione, aumento di velocità e di volume; angoscia della sospensione tra Eros e Thanatos, ma poi... l'ingresso trionfale nella vita.

A) Dopo angosce e preoccupazioni per la sua vita da parte di tutti, Wendy su riprende ed è disponibile a fare da mamma ai Ragazzi Smarriti.

B) Peter e Wendy, sospesi tra la vita e la morte, infine risolvono la terribile situazione e si salvano.

C) Duello tra Peter e Uncino, senza esclusione di colpi bassi da parte di quest'ultimo; vince infine Peter che libera tutti e, ancora più importante, Wendy e fratellini concludono le loro avventure e volano a casa.

Analizzando bene le dinamiche, emerge che nei primi tre stili il ruolo fondamentale è ricoperto da Wendy, non da Peter. Lui domina nel IV, dilaga nel V, agisce nel VI (sono sempre sue le brillanti idee per risolvere situazioni difficili); pare che nella lotta e risoluzione finale del VII finalmente egli raggiunga la sua catarsi... e invece no! È già in partenza per un'altra avventura. Non può rilassarsi e godere del risultato ottenuto, come tutti i compagni fanno o vorrebbero fare: il suo grande impegno nel risolvere difficili situazioni non va nella direzione di uno scopo evolutivo della sua persona, ma è funzionale ad una esaltazione ed ubriacatura continua, in una perenne fuga dalla realtà. Il fermarsi significherebbe concludere un ciclo, fare il punto della situazione (anche inconsciamente), ma non se lo può permettere perché sarebbe troppo doloroso. Significherebbe pure ripartire poi dallo stile concentrico, dall'annidamento; ma le sue prime memorie sono insopportabili (quale piccolo bimbo sufficientemente amato vuole andare via?): in virtù di un insufficiente annidamento/accudimento, è incapace di fare i conti con il tradimento della madre. È per questo che dimentica tutto in continuazione e non può ricordare, cioè avere la sua Storia.

Lo vogliamo definire meglio questo personaggio? Peter-onnipotenza, Peter-libertà, Peter turbinoso/vorticoso, Peter-eccitazione, Peter-energia, Peter-ebbrezza, Peter-piacere di agire e di prendere iniziative. Siamo tra il IV e il V stile, ma essenzialmente nel Roteante.



Wendy ha potuto contare - nel suo venire al mondo - sul contenimento e l'accudimento materno primario, sull'accoglienza di un grembo familiare che le ha permesso di "mettere radici" e strutturarsi psichicamente. Ciò le consente di intraprendere le più appassionanti avventure senza perdersi: di portarle a compimento, di fermarsi, di rifare "nido" (nella casa sotterranea dell'Isola-che-non-c'è o nella casa materna) e di ripartire nuovamente. Per lei si tratta di un movimento circolare a spirale che la porta ad accumulare esperienze ed infine a completare un percorso interiore, al termine del quale c'è il ritorno a casa. Vive cioè una progressiva maturazione/metamorfosi inserita in una spirale evolutiva che la porterà a diventare grande, mamma, sempre conscia della preziosità dell'elemento magico nella vita ed in grado di accoglierlo. Per Peter si tratta di un ristretto movimento circolare e basta: ritorna sempre su se stesso. Nel suo costante permanere e ripercorrere questo ristretto cerchio, incentrato essenzialmente sullo Stile Roteante, non subisce metamorfosi ma si sclerotizza. Per lui realtà e fantasia coincidono, egli non ha memoria e dimentica molto velocemente; ma chi non ha un passato non può neanche avere un futuro, e infatti lui vive in un eterno presente che non può proiettarsi in un domani. In conclusione appare chiaro che alle spalle dei fratelli Darling c'è una famiglia capace di rispondere ai bisogni dei propri figli. L'amore e le cure che questi bambini ricevono, permette loro di costruirsi un Io sufficientemente solido, tanto da poter evadere e ritornare senza perdersi. È l'essere amati e "pensati" così intensamente che fa ritornare a casa dei figli desiderosi, come tutti, di fantastiche avventure, di evasione, ma bisognosi anche di un grande contenimento affettivo. Un percorso GdL che intenda aiutare un Peter Pan dovrà dunque tenere presente la sua estrema difficoltà a vivere in particolare i primi due Stili Prenatali e l'ultimo: cioè l'inizio e la fine (che introduce un nuovo inizio) del "Viaggio dell'Eroe"; Peter, infatti, sta rintanato lì nel mezzo "tra color che son sospesi".

\* Insegnante di scuola secondaria e docente UPMAT  
flaviabocchino@gmail.com



Alessandro Cherubini, Annachiara Scapini \*

## “Professore, quanto vale mio figlio?”

*Il Grembo malato: sulla disumanizzazione della scuola italiana*

“Destandosi una mattina da sogni inquieti, Maria Stella Gelmini si accorse di aver sognato il futuro.”

Non è Kafka: è Giacomo Papi su “D” (Magazine di Repubblica - 10 luglio 2010, p.28). Un articolo pieno di buon senso e di gratitudine per chi nella scuola ci lavora e ci crede. Un segnale positivo, umano, in una società (quella italiana) che sembra votata alla mercificazione totale, a fare di ogni erba un fascio, gettando nel calderone degli “sprechi” ogni spesa pubblica, soprattutto se indirizzata alla cultura (non commerciale) e alla formazione (non manageriale, ma educativa). Uno Stato (perché proprio il governo la alimenta) animato da diffidenza nei confronti dei propri insegnanti. Papi continua così la sua visione del futuro sognato dal ministro: “L’Italia era un’immensa distesa di scuole private, c’erano istituti religiosi, agnostici e atei. I figli dei ricchi andavano in scuole per ricchi, i figli dei poveri in quelle per poveri, i cattolici alle cattoliche, gli steineriani alle steineriane e i leghisti alle leghiste. [...] Erano tutti contenti e sicuri che i loro bambini non avrebbero mai frequentato cattive compagnie. Era un incubo, ma Maria Stella non se ne accorse, si stracchiò e sorrise felice.” Poi, una considerazione sull’esperienza *kafkiana* (a giustificare l’incipit) che può provare chi tenta di “addentrarsi nella selva oscura delle circolari ministeriali sulla scuola”, ci introduce nel vivo dell’articolo, che ovviamente non riportiamo ma che invitiamo a leggere. Queste riflessioni giungono al termine di un anno scolastico che ha portato qualche novità e ci ha lasciato una sensazione di amaro per la deludente esperienza delle “valutazioni finali”, mai come ora condizionate da rigide indicazioni ministeriali con la pretesa di vincolare il giudizio ad una presunta oggettività. Mai come quest’anno, infatti, sono state spese parole e circolari per chiarire-confondere-correggere-rettificare-ribadire-ecc. la linea ministeriale sulla valutazione finale (numerica naturalmente): unico vero interesse per la scuola, oltre al bilancio di spesa (numerico anche quello), dimostrato dal governo. È comprensibile, del resto, che uno staff che pensa di dirigere lo stato come si dirige un’azienda sia interessato ai numeri più che alla persona, alla competi-

tività più che alla curiosità di apprendere, alla produzione più che al percorso educativo, al risultato più che al coinvolgimento affettivo.

La scuola formativa è, dunque, morta? Col pessimismo della ragione potremmo dire “abortita” forse, dato che di essa era nata soltanto l’idea, coltivata nella pratica educativa di qualche illuminato Maestro (la maiuscola non è casuale se insegnare è un’arte) e germogliata in realtà esemplari come Barbiana, per citare un caso conosciuto a tutti.

Ci sono stati anni, tra la fine degli anni settanta e l’inizio dei novanta, in cui quest’idea sembrò mettere radici: la formazione degli insegnanti era sentita come un bisogno (dagli insegnanti stessi), le “nuove leve” portavano realmente nella scuola una nuova progettualità, capace di infastidire i docenti più sclerotizzati.

Nelle assemblee studentesche e nei corsi di studi di Magistero e Pedagogia, oggi Scienze della Formazione, la scuola era stata posta al centro dell’attenzione: la sua crisi, esplosa nella prima metà degli anni settanta, o meglio consumatasi allora dopo l’esplosione degli anni precedenti, aveva generato anche volontà di crescita attorno a temi non solo disciplinari, ma formativi, appunto. Sembrava che l’insegnare a fare e l’insegnare ad apprendere potessero trovare complementarità reciproca con quel “saper essere” che dovrebbe costituire l’obiettivo di ogni insegnamento.

È curioso come, quasi in concomitanza con la nascita della nuova facoltà di Scienze della Formazione, alla formazione degli insegnanti, e alla formazione educativa in genere, non ci si pensi più. Se ne parla, certo. Ma, una volta terminato il ciclo di studi per entrare nella scuola come docenti, sembra che non sia richiesto altro che conservare quelle conoscenze, acquisite una volta per tutte. E poi la cronaca e you tube ci forniscono ogni giorno esempi di inadeguatezza del corpo insegnante, se non altro per accusare il fenomeno di una scuola malata.

Per quanto riguarda, infine, l’utenza, gli alunni, sembra che “riportare” la buona educazione a scuola (leggi: l’introduzione del voto di comportamento) sia uno degli obiettivi più perseguiti. Ma ciò che viene proposto, in ogni caso, è soltanto una valutazione del prodotto, non una ricerca di possibili percorsi formativi...

Iniziamo con ordine:

### 1. La formazione degli insegnanti.

L’insegnante è, in primis, un *educatore*.

Etimologicamente, educare significa *e-durre*, “tirar fuori”, cioè favorire lo *sviluppo di ciò che è avviluppato* in ciascuno: un principio psico-pedagogico di base (S. Guerra Lisi).

Il Liceo Psico-Socio-Pedagogico prima e la facoltà di Scienze della Formazione poi, dovrebbero dunque essere il percorso ideale per chi vuole affrontare questa professione, ma non dimentichiamo che, in tutta la scuola secondaria, ai docenti si richiede una preparazione di carattere disciplinare (linguistico, tecnico, scientifico, artistico) non necessariamente correlata con le discipline psico-pedagogiche. Gli insegnanti non sono tenuti ad imparare ad insegnare, basta che conoscano q.b. la materia che dovranno trattare (in alcuni casi nemmeno questo: si veda l’incongruenza di certe classi di concorso). La comunicazione non rientra nelle competenze richieste ad un insegnante. La psicologia si “impara” sul campo, se si vuole, oppure si chiama l’esperto esterno (“io mi devo occupare del programma, non ho tempo per queste cose”). Come chiedere a un pilota di conoscere il peso specifico dei materiali di cui è costituito un aereo senza necessariamente saperlo guidare.

A questo paradosso si è tentato di rispondere in passato imponendo (bei tempi!) la formazione obbligatoria per gli insegnanti in servizio, con tanto di certificazione. Oggi esiste una formazione post-universitaria, ancora specificatamente disciplinare, e percorsi formativi in itinere sui linguaggi informatici, sulla sicurezza... insomma, sulla sopravvivenza tecnica, mai sulle competenze relazionali, né tanto meno sulla conoscenza di sé e delle proprie potenzialità espressive e comunicative.

La formazione degli insegnanti, quando non è soltanto aggiornamento tecnico, diventa invece un utile momento di confronto, scambio e comunicazione: in una realtà nella quale si privilegia l’informazione rispetto alla *formazione*, e questa passa soprattutto attraverso normative, circolari, indicazioni ministeriali, sarebbe importante riappropriarci del desiderio di apprendere e comunicare, in senso globale, con tutto il corpo (sentimenti compresi).

Proviamo a rileggere Lowen (1975):

“L’istruzione è ancora spaccata in due: l’educazione della mente da un lato e l’educazione fisica dall’altro. [...] Il problema sta, credo, nel fatto che riconosciamo a parole il concetto di unità, ma non lo applichiamo nella vita quotidiana. Assumiamo che si possa educare la mente di un ragazzo senza preoccuparsi del corpo. Con la minaccia della bocciatura o della punizione riusciamo a inculcargli nella testa qualche informazione. Purtroppo, però, **se non è rilevante in rapporto all’esperienza l’informazione non diventa conoscenza**. Trascuriamo costantemente il fatto che l’esperienza è un fenomeno corporeo. Si fa esperienza solo di ciò che avviene nel corpo e l’esperienza è

vivida o spenta a seconda della vitalità del corpo. Quando gli eventi esterni influenzano il corpo ne facciamo esperienza: ma ciò di cui effettivamente facciamo esperienza è il loro effetto sul corpo. [...]

La conoscenza diventa comprensione quando si unisce al sentimento. Solo una comprensione profonda, dotata di una forte carica affettiva, è in grado di modificare gli schemi strutturati di comportamento.”<sup>1</sup>

Ciò non vale soltanto per i ragazzi: noi *non insegniamo ciò che sappiamo, o crediamo di sapere, ma insegniamo e possiamo insegnare soltanto ciò che siamo* (J. L. Jourés).

### 2. Valorizzare anziché valutare.

Questo principio di Globalità dei Linguaggi, formalizzato da Stefania Guerra Lisi in un seminario ad Assisi nel ‘90, sta incontrando oggi nella scuola il suo momento più difficile. La valutazione, cioè l’assegnazione di un “punteggio” ad ogni “prodotto” scolastico (anche comportamentale) assimila quest’ultimo ad una merce di scambio: la valutazione è legata al concetto di mercato mentre la *valorizzazione* implica un investimento affettivo.

Come dicevamo all’inizio, in particolare nell’ultimo anno scolastico si è voluto dare un peso singolare al voto espresso in numeri e, soprattutto, nella scuola secondaria di 1° grado, alle prestazioni cognitive “a tempo” costituite dalle prove nazionali di Italiano e Matematica (INVALSI), con la pretesa di una maggiore obiettività (la matematica non è un’opinione) ma con questo risultato: alla prova d’esame, il voto di ammissione, unico strumento che potesse parzialmente rispecchiare il percorso educativo dell’allievo e la sua formazione globale (in quanto pluridisciplinare), è stato “declassato” a 1/6 o 1/7 del voto complessivo costituito dall’insieme delle prove scritte e del colloquio finale. D’altra parte, ciò è comprensibile nel quadro di una politica dell’istruzione basata sulla prestazione in forma di quiz e questionari a risposta multipla, sulla scorta di quanto si può vedere in molti programmi televisivi.

### 3. Contro la disumanizzazione della scuola.

Occorre dunque un nuovo slancio contro la riduzione dell’intervento educativo a “misurazione” numerica dei livelli di apprendimento (che spesso vengono confusi con la riproduzione più o meno mnemonica di alcune specifiche conoscenze) o del livello di “maturazione”, che spesso non è altro che la capacità di adattamento all’istituzione scolastica.

Come sempre, le strategie vanno ricercate:

- riponendo rinnovata fiducia nei **potenziali umani** e nella **metamorfosi**, che sta alla base di ogni progetto di crescita, rifuggendo gli stereotipi e le etichettature (grave rischio che si corre ogni qualvolta ci si imbatte in una scheda di presentazione di un nuovo alunno); ricordiamo che ogni individuo è unico e irripetibile, come irripetibile è ogni momento del suo sviluppo: le occasioni non possono essere sprecate “perché tanto non ce la fa”;
- perseguendo **parità e condivisione**: ogni ragazzo deve poter percepire il valore della scoperta “corpo a

corpo” con il proprio insegnante (che non potrebbe essere sostituito da nessuna tecnologia multimediale), insegnando il **rispetto dell'altro** con l'esempio e non con il regolamento; e la stessa parità va estesa alla relazione con le famiglie, che spesso hanno bisogno di essere educate ad un rapporto con la scuola meno conflittuale;

- ricorrendo quanto più possibile all'**interdisciplinarietà**, strumento di apprendimento globale, attraverso l'uso interattivo di più codici di comunicazione, per facilitare l'**integrazione** e l'**intercultura**, nel riconoscimento della **diversità come valore**.

In poche parole, la scuola non può rinunciare al proprio ruolo primario di **Grembo Sociale**, in nome di un preteso ruolo di mera classificazione attitudinale, funzionale al sistema produttivo ma non all'Uomo.

<sup>1</sup> A. Lowen, Bioenergetics, New York 1975 (Ed. italiana: Bioenergetica, Feltrinelli, Milano 1983)

\* A. Cherubini e A.C. Scapini, insegnanti di scuola secondaria e docenti UPMAT - [miniteatro@gmail.com](mailto:miniteatro@gmail.com)

...Non voglio che il mio insegnante mi renda la vita facile, ma voglio un insegnante convinto che ciò che mi insegna valga la pena di essere imparato, e voglio un insegnante con entusiasmo che mi incoraggi ad andare avanti finché non imparo.

Non voglio essere il preferito dell'insegnante, ma voglio lo stesso essere trattato come persona che merita rispetto malgrado il mio modo di imparare o proprio a causa di esso.

Non voglio un insegnante che ha bisogno di essere lodato, ma voglio uno che capisce il mio rispetto anche se lo dimostro in un modo maldestro o, a volte, anche aggressivo.

Non voglio cambiare cervello, ma voglio imparare quanto possibile.

Non voglio una etichetta, ma una giusta educazione.

Non voglio essere definito "con difficoltà di apprendimento".

VOGLIO IMPARARE.

Insegnami.

Non mi etichettare.

(da *TEACH ME: DON'T LABEL ME*, di Barbara K. Given)

## TESTIMONIANZE

Giuliano Giaimis\*

# Integrazione globale al servizio della Qualità

**Il successo del modello GdL all'AS. SO.FA. di Piacenza, testimoniato in questo intervento al 14° Convegno Nazionale GdL (Riccione, ottobre 2009)**

Dal 1981 l'AS.SO.FA. (Associazione di Solidarietà Familiare) di Piacenza è impegnata nelle attività di educazione e riabilitazione sociale rivolta a bambini e giovani adulti colpiti da patologie mentali gravi (*spesso multiple*) ed alle loro famiglie. In questo contesto il metodo Guerra Lisi della Globalità dei Linguaggi ha trovato esatta collocazione.

L'evoluzione dei tempi e la modificazione degli scenari giuridico-amministrativi hanno imposto adattamenti dei modelli organizzativi e variazioni nelle modalità di 'comunicazione', dell'associazione, per renderli meglio adeguati alle mutate richieste e comprensibili ad interlocutori a diversa connotazione istituzionale (*Regione, ASL, Comune, Scuola*), non sempre a conoscenza dell'intervento che AS.SO.FA., nella logica della Globalità dei Linguaggi, ha proposto e propone.

Una nuova cultura organizzativa chiama in gioco le **"azioni da fare"** per l'erogazione dei servizi (*accoglienza, assistenza, ricreazione e riabilitazione*), con la giusta valorizzazione ed ottimizzazione di tutte le risorse (*umane, economiche e strutturali*) impegnate.

Come detto la visione della struttura, interessata dal processo di **"evoluzione continua verso la qualità centrata sulla persona"**, non si è modificata. I principi guida della solidarietà, della mutualità, del rispetto della dignità e dell'identità personale di ciascun individuo, profondamente intrisi di spiritualità, sono rimasti la base su cui muovere l'agito quotidiano, in qualunque sede espresso. L'"evoluzione", di AS.SO.FA., ha interessato l'intero tessuto associativo: "ragazzi", famiglie e volontari, a tutti i livelli d'impegno ed in tutte le sedi.

Nel pieno rispetto delle connotazioni e dell'autonomia delle realtà su cui si interviene, in particolare quando queste modificano, ampliandola, la propria complessità organizzativa (nel caso specifico sono cresciute strutture, servizi e relazioni), è bene conservare l'originalità del tessuto d'origine.

Dal 2004 AS.SO.FA. ha allargato le proprie strutture ed i propri servizi, sempre meglio adattandosi alle caratteristiche del proprio territorio (*strutture sanitarie, scolastiche ed amministrative*) e alla collettività umana che lo abita (*in termini di integrazione sociale*).

Perché i modelli proposti congiuntamente, quello operativo (*storico*) rappresentato dalla GdL e quello gestionale sanitario (*proposto ed applicato negli ultimi due anni*), erano sottesi da una solida relazione dei supervisori (Guerra Lisi e Giuliano Giaimis) e da una forte volontà di *far bene* il bene dei 'ragazzi'. Si è lavorato sui piani dell'aggiornamento continuo (*sia per quanto attiene la GdL che per minimi procedurali e conoscitivi verso le condizioni cliniche*), dell'informazione e della formazione (*coi volontari, gli insegnanti e le famiglie*), dell'organizzazione gestionale (*nell'applicazione di procedure operative stabili*). I modelli proposti, sia della GdL che organizzativi, hanno trovato applicazione regolare e continua, sostanziosamente in metodo.

La ricchezza delle offerte, aumentata nel tempo, si è articolata in proposte diversificate d'intervento che hanno coperto dalla riabilitazione all'inserimento scolastico (*interventi in sede ed in scuola*), dall'accoglienza nel grembo sociale all'integrazione globale (*ascolto dei bisogni delle famiglie e attività formative o ricreative sui ragazzi*), dalla partecipazione individuale a quella sociale (*partecipazione a gruppi di categoria e confronti con realtà internazionali*), dall'espressione individuale a quella di gruppo (*conoscenza soggettiva e appartenenza al gruppo*). Il tutto condito da una feconda ed articolata capacità progettuale e di ricerca e valorizzazione delle risorse, anche economiche.

L'idea, sentita da AS.SO.FA., di dar metodo all'azione, facendola guidare e supervisionare da figure esterne all'organizzazione, di per sé fa comprendere come l'attenzione al far bene sia stata cardine ed, insieme, come il voler progredire abbia necessità di confronti e verifiche, con la volontà di inserirsi, in modo qualificato, nei sistemi istituzionali (*nazionali, regionali e locali*).

Abbiamo, in sostanza, assistito ed accompagnato un passaggio, sul piano logico, dal fare all'agire. Il processo del fare è semplicemente appreso, automatizzato e ripetuto mentre l'agire prende avvio da una domanda convertita in bisogno, da un mandato, quindi da un compito, e si attua in un terreno continuamente in movimento, dove la capacità di risposta rincorre dinamicamente esigenze sempre rinnovate. Un terreno in cui imprevisto e nuovo fanno continuamente irruzione. In questo terreno l'opera di Stefania Guerra Lisi trova un ambiente fertile, per poter sviluppare e progettare interventi intorno a persone sempre nuove.

La GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI offre risposte ai bisogni in costante movimento delle persone che si avvicinano ad AS.SO.FA. e fornisce struttura, metodo e contenuti alle attività ludiche, alle attività ricreative e alle attività riabilitative.

Questa organizzazione però, nel porgersi all'esterno, ha avuto bisogno di riorganizzare alcuni processi di comunicazione e di relazione, intra ed extradiretti.

La riorganizzazione della comunicazione, all'interno e con l'esterno, della struttura hanno un ruolo strategico nel favorire l'accesso e l'utilizzo appropriato dei servizi offerti, nonché per l'applicazione di comportamenti volti al miglioramento continuo della qualità dell'azione globale ma, soprattutto, della vita dei bambini e dei ragazzi di cui l'organizzazione, AS.SO.FA. nel caso specifico, si prende cura.

È stato necessario aggiornare e supervisionare adeguatamente, la gente di AS.SO.FA., sul metodo della GDL (Guerra Lisi) oltre che formare e supervisionare le fasi di assessment, di progettazione dell'intervento e di controllo dei risultati (Giaimis). Ci si è confrontati tutti dunque:

- sul modello di riferimento,
- sulla struttura dell'azione,
- sull'ambito organizzativo,
- sull'ambito operativo,
- sulla tipologia di mansioni e di interventi.

In questo modo AS.SO.FA. e la GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI sono riusciti a mettersi in rete con gli altri attori sociali, per costruire strategie integrate ed efficaci nel migliorare il percorso riabilitativo e dunque, la qualità della vita, di tanti ragazzi e delle loro famiglie.

Nel percorso di promozione della qualità della vita di un sistema, la comunicazione funge da "catalizzatore" per un'azione collettiva, di appoggio alla persona.

Dotarsi di un metodo specifico e chiaro, in grado di fornire un corretto agito e una corretta comunicazione, significa anche promuovere la responsabilità sociale di tutti i componenti del sistema (*famiglia, scuola, strutture socio-sanitarie*), verso i valori della coesione e del buon lavoro intorno all'individuo.

Adeguare modelli operativi e strategie di comunicazione può anche essere utile alla riduzione delle barriere ambientali, culturali e sociali, che ostacolano la conoscenza della persona con disabilità e l'adozione di comportamenti di reale integrazione sociale.

Saper essere in grado di diffondere informazioni complete ed "oneste" sul progetto di vita e sul programma di attività per esso strutturato secondo i principi dell'evidenza scientifica, mette tutte le persone coinvolte nel progetto in grado di esercitare la propria autonomia d'intervento, fondata sulla reciproca fiducia. La percezione di credibilità e di affidabilità della struttura e dei metodi socio-riabilitativi che vengono utilizzati, è condizione fondamentale per la relazione serena e produttiva tra persone (*in questo caso bambino-famiglia-riabilitatori-ambiente*).

Una comunicazione riuscita è quella grazie alla quale il ricevente – ma anche il mittente – raggiungono una comprensione più adeguata della realtà.

\* Neuropsichiatra infantile, Psicoterapeuta, Università di Roma "Tor Vergata" - [www.gruppoaccademiaroma.it](http://www.gruppoaccademiaroma.it)

Inauguriamo, con questo numero, una nuova rubrica di Schede di approfondimento su argomenti specifici, utili ai ricercatori ed agli operatori di MusicArTerapia nella GdL

Gino Stefani

## Beethoven: il viaggio dell'eroe

Sinfonia N.3 ('Eroica'), 1° Movimento.

'Viaggio': è dato anzitutto dal 'tempo', o meglio dall'*andamento*. Un tempo ternario di media velocità, ('Allegro con brio'), scorrevole, fluido, *continuo* (se ne ricorderà Berio - che prediligeva questa musica - nella sua propria Sinfonia). Nessun ricordo di danze: solo alla fine risentiamo tracce dell'um-pa-pa di accompagnamento di Minuetti, Ländler, Valzer.

Come si avverte subito dall'inizio, il tempo è costruito dal suono stesso: disegni melodici, cambiamenti armonici, timbrici, dinamici. Per questo l'*andamento* risulta un alveo contenitore elastico che sopporta gli andamenti più diversi, sbalzi, urti, scossoni; un flusso che permane, sotterraneo, sotto apparenti interruzioni o estenuazioni della vicenda sonora (doglie espulsive?).

Il vento dell'ispirazione, del destino: le ventate dei crescendo che arrivano rapidi e improvvisi, non si sa da dove né come, e si dissolvono in lampi, o scompaiono come sono venuti; turbini vorticosi che con sforzi aprono nuovi squarci all'orizzonte; o l'aria che semplicemente cambia direzione. Vento: comunque un'energia a flusso *continuo* da cui si è trasportati, eroi che non marciano ma volano, o sognano.

L'emozione forse più frequente e intensa all'ascolto di questa musica è la *sorpresa*. Questo viaggio è davvero avventuroso, pieno di imprevisti. Le ripetizioni, i bilanciamenti, le simmetrie, inevitabili in uno 'stile classico', non bastano a darci una sensazione rassicurante di regolarità; e anche gli sviluppi per un certo tratto 'logici', consequenziali, culminano o sfociano spesso in esiti impen-sati, quando pure non sconcertanti.

Come se il destino, imperscrutabile, avesse larga parte nelle vicende del viaggio; o come se nell'artista un'ispirazione allo stato nascente, e dunque un'improvvisazione, prendesse il sopravvento sul controllo razionale.

L'*attacco*: un gesto secco, deciso, ripetuto, e la partenza è istantanea, senza indugi: *lo sono, lo voglio, ho fretta del distacco*.

L'*Eroe* è il protagonista unico del Viaggio; quello che non può delegare ad altri le sue funzioni, i suoi compiti; dunque, non solo quello che parte e che arriva, ma che non deve far perdere le sue tracce lungo il percorso.

Lo possiamo identificare con il 1° tema che ricorre infinite volte, sempre riconoscibile, per quanto modificato, abbreviato, trasposto in tonalità, registri e timbri diversi. Gli altri 'temi', anche se ricorrenti, possono essere visti come aiutanti veri o falsi, o semplici episodi e situazioni del viaggio.

Com'è l'Eroe?



Possiamo individuare tre *tratti salienti* del suo carattere: affermativo, equilibrato, stabile (arpeggio intorno alla tonica, appoggi ritmici regolari sul 1° tempo); volitivo, attivo, bioenergia in carica (movimento ascendente, a salti, alla dominante; più scansioni); ombra di dubbio, cautele, imprevedibilità (discesa slittante su un cromatismo).

La presentazione sviluppa il tratto energico-volitivo (progressioni ascendenti), evidenziandone il senso positivo (arresto conclusivo sulla nota più alta: che marcherà poi tutte le situazioni di riuscita, sino all'affermazione trionfale finale); si sprigionano (nel crescendo) i potenziali di energia che sfociano in un conflitto aperto (7ª diminuita): una lotta che sconvolge (scansioni irregolari in *sforzato*) l'ordine costituito (tempo ternario), e conclude con la riaffermazione dell'identità dell'Eroe (ripresa del tema in *fortissimo*).

Il protagonista del viaggio, appena iniziato, appare già in balia di un primo evento burrascoso, che con coraggio ed energia riesce a superare. Gli *attraversamenti, le prove*, si susseguono incalzanti: per contrasti improvvisi (2° tema) o preparati, magari per metamorfosi.

La preparazione al cambiamento ha come modalità tipica il *crescendo*. Un processo 'organico', psicofisiologico, che implica ovviamente l'aumento di intensità sonora, ma anche il movimento ascendente, abitualmente per ostinate progressioni, e spesso al culmine con l'ultimo sforzo in un cromatismo, e la progressiva riduzione delle durate a scansioni, colpi e pause in contrattempo, con accenti e *sforzati*. E questo è un processo tipicamente *catartico*, di lotta per *ri-uscire*, in accelerazione di sforzi (doglie), con l'esito positivo voluto.

Una modalità opposta, anch'essa tipica, di preparazione al cambiamento è la *disintegrazione* dei materiali: riduzione dei disegni a frammenti, abbassamento dei registri, estenuazione del corpo sonoro. Un'altra strategia del nostro tema-Eroe per *ri-uscire*: evitare, aggirare l'ostacolo.

In tema di memorie del corpo, l'*angustia* che precede la nascita la proviamo, immedesimandoci con il nostro Eroe, in situazioni dove l'energia vitale è estenuata, la voce fioca, il respiro faticoso.

Ma possiamo viverla anche in situazioni opposte, dove l'energia, al parossismo, non riesce ad esprimersi, e un irrigidimento blocca o disarticola la parola e l'azione: nell'ostinato battere contro l'ostacolo (la sinfisi pubica), con la paura di non ri-uscire.

L'ultimo crescendo e le ultime scosse-doglie portano alla ri-uscita finale, l'affermazione trionfale dell'identità dell'Eroe.

Ora il tempo, frantumato, più non scorre.

## RICERCHE ED ESPERIENZE

In questa rubrica riportiamo esperienze e interventi di Operatori in MusicArTerapia (OMAT GdL), raggruppati per ambiti di competenza:

ambito pediatrico e psico-pedagogico: "Dal grembo materno al grembo sociale";

ambito artistico-espressivo: "Comunicazione ed espressione";

ambito terapeutico: "Dal curare all'aver cura".

Per eventuali approfondimenti si rimanda al sito [www.centrogdl.org](http://www.centrogdl.org)

### DAL GREMBO MATERNO AL GREMBO SOCIALE

Chiara Rossi \*

#### La Globalità dei Linguaggi ...per un bambino volante

La Bottega della Fantasia di Calci (Pisa)  
fa-volare per s-drammatizzare

Questa è stata la mia "provocazione" rivolta ai genitori all'inizio dell'anno scolastico durante l'incontro/presentazione delle varie attività proposte dal CIAF di Calci (Pisa) "La Bottega della Fantasia", tra le quali il Laboratorio di Globalità dei Linguaggi.

Ho cercato, in quei pochi minuti, di far conoscere il mondo della nostra disciplina alla scoperta del verbale e del non-verbale, delle grandi capacità comunicativo-relazionali dell'essere umano quale unità psicofisica, dell'importanza della famiglia, del gruppo dei coetanei per un passaggio da un "grembo materno" ad un buon "grembo sociale", sottolineando l'importanza della valorizzazione delle diversità come fonti di ricchezza e creatività, e la capacità tutta "umana" di tradurre un linguaggio in e con un altro linguaggio. Dall'ascolto partecipato di quei genitori al mio mettermi "in ascolto" per scoprire, stupirmi, valorizzare il fare e l'essere di ogni bimbo; quel "fare" in modo diverso che porta, che ha in sé l'"essere" diversi, una diversità ricchezza del singolo, arricchimento del e per il gruppo.

Dal nostro diario

Seduta al pianoforte "sciolgo" uno spartito scritto "senza parole", ad occhi chiusi i bimbi, toccati, trans-portati... musica... una melodia... note così uguali, così diverse. L'ultimo accordo vibra... fermi ad occhi chiusi in attesa... un "ancora"... senza parole disegniamo, di-segnando il di-sognato.

I disegni in mostra a terra, un tappeto-mosaico di "tesere" diverse, ritrovare la propria opera d'arte, compiacersi del proprio fare, compiacersi della propria creatività, stupirsi, meravigliarsi, "l'ho fatto io... è mio!" Di-segni che hanno detto al di là delle parole, specchi magici di pensieri sciolti in linee e colori.



Il dar "corpo" ad uno spettacolo è un "must" annuale per il Centro presso il quale lavoro, la ricerca di un copione che potesse suscitare rimandi, dare spazio e tempo alla disciplina della GdL; fra le mani una commedia musicale: "Il Bambino Volante."

La storia ha inizio in un luogo "incantato" dove si trovano tutti i bambini del mondo prima di nascere, prima di intraprendere il loro primo viaggio che li farà diventare eroi.

Il protagonista è Boeing che assieme ad altri quattro bimbi aspetta di ri-uscire a nascere; Boeing lascia il luogo "incantato" prima del tempo stabilito, ha voglia di u-scire e nasce con una grande capacità: Boeing vola! I genitori non accettano questa sua diversità, le aspettative, i sogni per lui erano altri; Boeing non scriverà, non leggerà, non parlerà; Boeing sa volare, questa è la sua grande ricchezza.

Dal nostro diario

Ogni bimbo ha con sé la fotografia della sua mamma con la "panciona" e così, tirate le tende, filtrata la troppa luce, inizio a raccontare la Favola delle Favole di ognuno di noi.

C'era una volta una Principessa....

La favola della nostra pre-storia, di quando eravamo nella pancia della nostra mamma, la fiaba primaria implicita nel corpo di ognuno, il primo Viaggio da Eroi che ci ha visto proto-agonisti fino a ri-uscire a nascere.

SERENA  
lo dentro la pancia di mamma ballavo e pensavo: devo uscire!!! Devo uscire!!!!  
CESARE  
Ero dentro un sacco con un po' d'acqua e stavo tutto il giorno a pensare... pensa... pensa... poi sono uscito. Peccato che non ho potuto vedere come è uscita la mia sorellina.



LORENZO  
lo prima di nascere ero una stellina, i miei genitori hanno voluto proprio quella stellina e così sono diventato piccolino, piccolino nella pancia della mia mamma. Ma quando sono cresciuto, quando ci stavo stretto io volevo uscire... picchiavo... ero grande mangiavo le cose salate che mangiava la mia mamma e aspettavo che bevessero perché avevo sete.

Giochiamo al Viaggio dell'Eroe che prima di farcela a nascere deve attraversare un tunnel lungo, lungo e scuro, scuro, buio, buio..... (i bambini a coppia vicini hanno dato vita al tunnel e un bambino alla volta lo ha attraversato). Ma quante parole con la vocale U, che ci fa venire in mente qualcosa di chiuso, di oscuro, proprio come l'Utero della nostra mamma..

Il volare, il volo richiede molta leggerezza, una leggerezza contrapposta alla pesantezza, al peso esistenziale, gravitazionale che ci ha sorpresi appena usciti dal grembo materno e che da subito tutti noi, non solo Boeing, contrastiamo, con la tendenza, il desiderio di volare. Il Riflesso di Moro (apertura alare delle braccia al momento della nascita) non è altro che il nostro primo tentativo, la nostra prima volontà.

Volere è volare, volare è la nostra forza di volontà implicita.



Le "ali" dei bimbi fremono, sono ali che vorrebbero spiccare il volo; essere in volo, in volontà, è mettersi in gioco; leggerezza è libertà, è piacere, è quel placet che ci ricorda tanto placenta.

**Dal nostro diario:**  
...e i nostri pensieri sognati si fanno udibili, visibili, disegnando, de-lineando...

\*chiararossi2008@libero.it

## Rita Putignano \* "Dal grembo materno al grembo sociale": un'esperienza a Sarajevo

Questo intervento è un estratto dalla tesi (con lo stesso titolo) di diploma OMAT nella GdL dell'Autrice.

L'uomo viene al mondo con un bagaglio di piacere da restituire alle persone in difficoltà, perché possano attingere da esso il senso della vita. Il lavoro più urgente da fare per un terapeuta è quello centrato sull'immagine, a partire dal piacere creativo, che si manifesta con la spontaneità.

Grazie all'esperienza di ricerca dell'Università Popolare di MusicArTerapia, noi dell'associazione Hermes, abbiamo ideato, proprio per questo motivo un progetto di Globalità dei Linguaggi per i bambini di Sarajevo.

Abbiamo coinvolto circa 150 bambini e ragazzi di età compresa fra i 6 e i 15 anni, alcuni con disabilità motoria, autismo, tra cui orfani di guerra, abbandonati, maltrattati e anche bambini che vivono con le proprie famiglie ma con seri problemi economici.

Molti di questi bambini vivono in "CASA EGITTO" in Sarajevo gestita dalle Suore Ancelle del Bambin Gesù che li ospitano fino al diciottesimo anno di età. Proprio queste suore hanno ospitato anche noi operatori in uno dei centri di accoglienza di Kiseljak vicino Sarajevo da fine giugno 2009 agli inizi di luglio dello stesso anno.

I bambini di Kiseljak sono stati molto affettuosi e hanno dimostrato di avere bisogno di affetto: si nutrono di affetto per poter crescere. Si sono ritrovati di fronte a delle novità, e all'inizio si sono dimostrati diffidenti ma con una gran voglia di conoscere e toccare, noi abbiamo cercato di creare un clima rassicurante e di fiducia. In tutto questo come ci ha insegnato la Globalità dei Linguaggi abbiamo cercato di facilitare gli aspetti della relazione a partire dalla conoscenza dell'altro per mezzo del corpo e dalle diverse forme di comunicazione con l'altro, i diversi mezzi di espressione, i diversi linguaggi e la loro interdipendenza emo-tonico-fonica, dove la parola diventa l'espressione della comunicazione tra mondo esterno e mondo interno.

Grazie alle attività laboratoriali i bambini hanno incominciato a vederci con occhi diversi e ad avvicinarsi a noi sempre più. Attraverso questo sentirsi accolti si rende più semplice anche il processo di accettazione di sé: questo è il vero rispecchiamento compiaciuto, è qualcosa di più di una promessa di piacere, una sovrapposizione della realtà presente alla memoria sinestesica del vissuto. La memoria rappresenta a mio parere un obiettivo pedagogico: ha a che fare con il processo di conquista dell'identità sia a livello personale che a

livello sociale. La memoria consente di congiungere e mettere in relazione dialettica le tre dimensioni temporali, il passato, il presente e il futuro; è ciò che consente di "fare e farci storia".

Nessun individuo, ma anche nessun popolo o nessuna cultura, potrebbe veramente essere sé stesso se non potesse fare riferimento ad un permanere "nel divenire", che esprime quella continuità che gli consente di riconoscersi nella propria identità. La memoria ci consente di riconoscere la nostra vita in continua trasformazione, dove ci modifichiamo, continuiamo a formarci, ci "facciamo storia". La memoria mi consente e mi stimola a ritenere la comprensione degli altri, il dialogo e il confronto con loro nel mettermi in gioco, come il vero segreto del nostro modo di essere educatori il più possibile corretti.

Il progetto iniziale è stato modificato in itinere, adattandolo di volta in volta alle esigenze e alle risposte dei bambini, oltre che al numero degli stessi che giorno dopo giorno aumentava, partendo da 20 a 150. Il tema principale è stato la conoscenza del ragazzo "per sé" e in rapporto agli altri, all'ambiente socio-culturale in cui vive, e dei suoi potenziali espressivi, come risposta a bisogni fondamentali per un armonico sviluppo della sua personalità. Ogni attività è incentrata sul sentire, l'immaginare, l'esprimere, con il necessario presupposto della motivazione e del principio di piacere, in continuità con l'ambiente. Tutto ciò che osserviamo fuori di noi lo ritroviamo dentro di noi, d'altra parte, da sempre l'uomo ha intuito che c'è continuità tra sé e la natura.

Il bambino scoprirà che tutto è in metamorfosi: anche ciò che è negativo è trasformabile in positivo. All'interno di ogni singolo laboratorio si sono svolte tecniche di Globalità dei Linguaggi che si basano sulla ricerca dell'identità:

- Chi sono io
- Come mi vedono gli altri
- Le mie aspettative e i desideri.

Con il gruppo composto da due ragazze operatori di MusicArTerapia della Globalità dei Linguaggi, sei volontari italiani e cinque aiutanti di Kiseljak, avevamo deciso di organizzarci in modo che, nella mattinata si svolgessero giochi psicomotori, nel pomeriggio laboratori di Globalità dei Linguaggi.

Fra i giochi psicomotori ce n'è uno, il "serpentone" che può esemplificare il senso del recupero della memoria psico-corporea: divisi in squadre i bambini dovevano stare carponi uno dietro l'altro e con le mani ognuno doveva afferrare le caviglie del bambino che gli era davanti. Il "serpentone" doveva partire da un punto per arrivare al punto opposto: vinceva la squadra che arrivava al traguardo per prima. È importante cogliere il valore simbolico di simili attività, apparentemente soltanto "ludiche". Il bambino

che si sposta carponi è simile, dal punto di vista filogenetico, ad animali come il cane o il gatto. Il movimento non è stato facile dato la pesantezza nello sprofondare nell'erba, quindi perdita e ricerca dei punti di appoggio. Anche se con difficoltà, tutti sono riusciti ad arrivare alla fine del percorso e hanno voluto rifarlo. I giochi psicomotori permettono al bambino di acquisire quelle che sono le conquiste specifiche dell'uomo, lo spazio e il tempo registrati dal corpo che li struttura nel movimento, prendendo consapevolezza dei limiti concreti dello Schema Corporeo.

Questo lavoro testimonia un percorso che ha coinvolto i bambini nell'acquisizione di una maggiore consapevolezza dei loro sensi e nella scoperta di sensazioni ed emozioni legate alla percezione sensoriale, utilizzando come strumenti di comunicazione il corpo, il gesto, l'emozione, lo spazio, il colore, il movimento e il segno grafico. Il percorso adottato ha stimolato il gruppo di bambini ad agire, sperimentare, comunicare attraverso l'utilizzo di tutte le possibili forme di linguaggio, verbali e non; i bambini hanno reagito con molto entusiasmo a tutte le nostre proposte, dimostrando una grande disponibilità nel voler conoscere e provare ogni nuova esperienza.

Questo percorso ci ha dato una grande opportunità di confronto e un forte arricchimento personale che ci ha aiutato a rafforzare un atteggiamento sempre più aperto e desideroso di conoscere noi stessi nella condivisione con gli altri per una crescita globale piacevole e serena.

\*rita\_putignano@virgilio.it



## COMUNICAZIONE ED ESPRESSIONE

Carlo De Santo \*

### Art Ri-Bel all'ombra delle Apuane

*La nascita dell'Albero Arcobaleno: un percorso GdL nel Centro di socializzazione "La Comasca" dei Ronchi (Massa)*

Nel mese di dicembre 2009, presso la sede del Circolo ENDAS "La Luce" di Avenza (Massa e Carrara), si è tenuta la Xª Collettiva d'Arte di Natale, una manifestazione annuale alla quale partecipano artisti locali in varie arti. In quel contesto si è tenuta una mostra di Art RiBel nella GdL degli ospiti del centro di socializzazione "La Comasca" dei Ronchi (MS). Questa mostra è il risultato conclusivo di un percorso GdL che ho svolto per conto dei Servizi Sociali dell'ASL1 presso lo stesso centro. Il percorso intitolato "La nascita dell'albero arcobaleno" era incentrato sulla figura archetipica dell'albero quale metafora dell'uomo. Attraverso giochi simbolici ed esperienze con le materie ho voluto dare agli ospiti (14 adulti con varie disabilità) la possibilità di esprimersi e comunicare liberamente attraverso tutti i linguaggi di un corpo troppo spesso inascoltato, un corpo sentito e da far sentire, con la sua voce fatta di gesti, tono, etc, in un'atmosfera gioiosa e giocosa per permettere a tutti di sviluppare ciò che c'è: i propri potenziali umani, sempre presenti seppur latenti, solo in attesa del giusto humus per germogliare.

#### VENIRE ALLA LUCE

Come i semi, sepolti nella buia terra, i potenziali umani non aspettano altro che la possibilità di germogliare, uscir fuori, venire alla luce in un mondo che troppo spesso valuta le espressioni in vedute troppo ristrette.

Nell'ottica GdL di VALORIZZARE (e non valutare) le tracce espressive di

ognuno, nasce l'idea di una mostra quale conclusione di un anno di attività.

**COME?** – Tutti gli ospiti sono stati esortati a esprimersi liberamente, a "fare" poiché fare è un dire di sì, senza regole o inibizioni... come giovani germogli, ognuno, con i suoi tempi e i suoi ritmi, ha sviluppato le proprie radici, ripercorrendo la propria storia personale, la propria crescita, dalla quale è originato il proprio albero con i rami carichi di frutti, segni simbolici del proprio percorso evolutivo. Ogni ospite ha potuto esprimersi e comunicare con tutti i linguaggi, elaborando una serie di creazioni e creando un albero collettivo.



#### L'ALBERO DELLA VITA HA COLORATO IL MONDO...

Con questa frase riferita al DNA - "piccolo albero della vita che abbiamo dentro" - di una delle ospiti si può esprimere in toto lo sviluppo dell'avviluppo che è avvenuto in quest'anno.

Per non lasciare che tutto questo restasse un punto "statico" del percorso ma, carico di tensioni, generasse una linea, nasce l'idea di una mostra. Ma non una mostra di elaborati degli ospiti nel centro, a solo loro uso e consumo, ma fuori per far sì che si passasse dal centro-grembo materno, al fuori-grembo sociale, accogliente e favorevole.

Grazie alla collaborazione delle operatrici del centro, dei Servizi Sociali dell'ASL, della collega Patricia Bustos (OMAT in GdL) e non ultimo del prof. Antonio Crudeli, presidente del circolo "La Luce", decido di partecipare a questa mostra con gli elaborati degli ospiti.

"L'arte" diceva Dubuffet "non è là dove la si aspetta, dove la si cerca e la si acclama", l'arte è dove ci si può esprimere, da dentro a fuori come un soffio creativo che fuoriesce dalla bocca di un demiurgo creatore a insufflare la vita. E l'arte, come forma espressiva, diviene Arte di Vivere nonostante tutto.

Le opere degli ospiti erano così inserite in un contesto d'integrazione con le cosiddette opere "belle", eppure, seppur "brut", l'arte così espressa evocava immagini forti ed emozioni, o meglio emozioni, profonde in chiunque la guardasse.



#### PER CHI LA SA LEGGERE L'ARTE È UN RACCONTO

Un racconto di sé. Basta soltanto aver voglia di ascoltarlo: se un'astronave aliena atterrasse nel giardino di casa e ne uscisse il classico omino verde con le antenne difficilmente parlerebbe un italiano (o inglese... francese...) corretto e comprensibile! E se non si facesse un minimo sforzo per avvicinarci ai suoi canoni comunicativi, difficilmente ne verrebbe fuori qualche cosa, qualsiasi cosa. L'Arte Brut degli ospiti del centro è semplicemente questo, il loro modo di esprimersi e comunicare.

Al di là dei "canoni accademici", la loro arte è pura espressione, un racconto di sé perfettamente integrato nel percorso della mostra tra i cosiddetti artisti... un racconto ricco di immagini, colori, suoni che si cinestesicamente rimandano ad altri suoni, immagini, profumi, sapori...

Un racconto che trasforma l'Art Brut non semplicemente in arte "bella", ma in Art RiBel, oltre che "fuori dai canoni", bella due volte poiché libera di esprimere pienamente se stessi.

\*cdesanto@hotmail.it

Tyna Maria Casalini\*

### Laboratorio Gospel nella GdL all'AS.SO.FA

*L'esperienza corporea e spirituale del canto religioso cristiano di origine afroamericana, nella testimonianza delle operatrici GdL a Piacenza*

*Siate CORPO ciascuno per parte sua (1 Cor 12,27)*

Per chi è cristiano la vita è un cammino di "profondo ascolto", di ricerca introspettiva la cui centralità è il Dio fatto Uomo, opera vibrante di un amore senza fine: il mistero del Dio fattosi Uomo insegna a credere nell'Uomo, ma ancor di più fa assaporare l'esperienza di un CORPO – TRACCIA, depositario della grande risposta alla Vita.

Con queste premesse nasce il laboratorio di Gospel nella GdL, un progetto di integrazione interculturale e di dialogo interreligioso promosso dall'Associazione di volontariato AS.SO.FA. in collaborazione con le istituzioni scolastiche, sanitarie e sociali della provin-

cia di Piacenza, la diocesi, le diverse comunità religiose e associazioni interculturali presenti sul territorio. Un progetto sociale che intende diffondere attraverso la disciplina della GdL una cultura dell'Uomo e della sua sacralità nel rispetto e nella valorizzazione delle singole identità.

Siamo come "polvere di stelle" nell'universo... immersi nell'ascolto del Soffio Universale che rende noi stessi ORIGINE SONICA della vita, che esalta la nostra finitezza umana come sede straordinaria delle memorie ancestrali, acquisite primariamente nell'iniziazione amniotica. Avvolti in un bozzolo sonoro, riattraversiamo gli Stili pre-natali, ci lasciamo cullare da un Coro di emozioni e pulsazioni che ci inducono ad affacciarci alla vita, affermando la nostra Identità...e così...pian piano l'IO SONO viene alla LUCE, la Voce prende il "voooooo-ooooo" e nel canto esprime il desiderio incessante di protendere all'Altro per riconoscere una parte di sé. È questo il principio della corallità che abbiamo vissuto insieme agli amici dell'Assofa, è questo il senso del Gospel, che non può essere sterile riproposta di una cultura e di una esperienza a noi lontana, bensì un'intima rielaborazione del nostro personale "campo di cotone" e soprattutto, come ci insegna la GdL, occasione irrinunciabile di valorizzazione del singolo nella corallità di un grembo sociale capace di accogliere e sostenere, sviluppando quello scambio emotivo-sonoro che è Energia Vitale.

Il Coro prende Corpo, siamo "Chiesa" (Grembo, Comunità) che pulsa il desiderio di entrare in COMUNICAZIONE con l'Altro, cantando testi nati dal nostro vissuto insieme, sviluppati grazie all'amore paziente di Rosetta che si "pone in ascolto" del vissuto che abita il nostro cuore, alla straordinaria dedizione di Lucia<sup>1</sup> che nel "corpo a corpo" rievoca la vibrazione ancestrale, al ritmo catartico di Riccardo (maestro di percussioni) e dei suoi musicisti, alle armonie gioiose dei maestri Giancarlo e Marco, alla vocalità di Aisha dell'Associazione Sirabà e degli amici della Comunità Evangelica, ma soprattutto ai ragazzi che sprigionano l'Arte di Vivere, liberandoci dai condizionamenti, richiamandoci ad un'integrazione possibile attraverso la libera-azione dei linguaggi extraverbali, del suono come vibrazione primaria della parola, risvegliando in noi tutti quell'insegnamento universale che è alla base per un accostamento alla vita: "Siate CORPO ciascuno per parte sua" (1 Cor 12, 27) come un mosaico la cui straordinaria ricchezza è la diversità... perchè in fondo "...se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito?" (1 Cor 12, 17).

Non rinunciamo ad ascoltare il battito della vita che pulsa nel Mondo-Uomo, immenso universo da scoprire, da amare, traccia di sacralità... Non rinunciamo ad Esserci...per Essere!

<sup>1</sup> Lucia Bianchini, OMAT GdL, AS.SO.FA. – Piacenza

\* Cantante Gospel, Associazione JUST4JESUS – Lecce: [info@just4jesus.it](mailto:info@just4jesus.it)

Ilaria Galiotto\*

## Lab(o)rinto / Dal buio alla luce

Il video "La voce delle donne violate", presentato al 14° Convegno GdL (Riccione 2009), documenta l'attività di un laboratorio sulle donne e i bambini vittime di violenza, che da circa tre anni Ilaria Galiotto conduce presso la Casa Internazionale delle Donne di Roma.

Ne riportiamo qui la trasduzione verbale, che sintetizza anche la tesi di diploma OMAT GdL dell'Autrice.



"LAB(O)RINTO" è un Laboratorio di MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi condotto al "Centro accoglienza per donne e bambini che non vogliono più subire violenza" - Provincia di Roma - Differenza Donna.

Il frutto di un duro e profondo lavoro di rielaborazione della mia vita-morte-rinascita, è stato il desiderio di venire alla Luce e poter dare un contributo ad altre donne, che loro malgrado hanno vissuto la violenza di genere. Siamo tutte in grado di sentire il proprio valore, liberandoci dai macigni etici e morali, che la nostra società consumistica, dell'apparire piuttosto che Essere, vuole imporci. Dal percorso GdL, con le donne ospiti del centro, nel rispetto dei potenziali umani e della parità, ricevo e restituisco coraggio. Il laboratorio, come un labirinto, attraversa varie fasi, simboleggia il Viaggio dell'Eroe, che conduce all'interno di Sé, dove lo Spirito Vitale connette coscienza e corpo della Per-sona...fatta per risuonare con l'Universo! L'essenza si affermerà (per ognuna secondo i suoi tempi) sulla via del ritorno, nel trovare la via d'uscita dalle melme paludose della violenza; il "filo d'Arianna" semplificherà il passaggio dal Buio alla Luce! Per possedere la vita, anziché esserne possedute!

### La Spirale della Violenza domestica

L'ONU afferma che la prima causa di morte o di invalidità nel mondo per le donne non è il cancro, la guerra o gli incidenti stradali, ma la violenza (spesso anche sessuale) subita dalla donna. È sconvolgente scoprire che l'incidenza delle violenze in gravidanza è maggiore di quella del diabete, dell'ipertensione o altre complicazioni mediche (secondo M.Falik e S. V. Plicta, Virginia e Maryland University, 2001). Per i disturbi psicologici il World Health Report del 1999 registra che la principale causa di disabilità per le donne è la depressione femminile, che si associa spesso ad altri disturbi (ansia generalizzata, panico, agorafobia), e che in Italia ha un tasso tre volte superiore a quello maschile.

A differenza di altre situazioni traumatiche, la violenza domestica nasce all'interno di quello che per la donna è un rapporto di amore e fiducia; lei sente di amare quell'uomo e si fida di lui. Non è facile riconoscerla e determinare quando è cominciata. In realtà nella violenza si "scivola" quasi inconsapevolmente. Donne colte, belle, intelligenti, economicamente indipendenti, che si avviluppano in storie umilianti, sopportano in silenzio mortificazioni inconfessabili, soprattanto psicologici, fatti anche solo di rifiuti. Non è masochismo, basta leggere sul dizionario: il masochista detta le regole! È un problema sociale, che ad un solo accenno provoca reazioni di fastidio ed imbarazzo. Provate a parlarne sul lavoro, in coda ad un riunione a scuola dei figli o alle poste, troverete solo frasi di circostanza, silenzi e fretta di cambiare discorso... anche tra i famigliari. È un argomento che non si butta lì come se nulla fosse, 'sono cose private', 'i panni sporchi si lavano in famiglia',...

La violenza ha solo un nome ma molte forme.



Fig.1

Il primo passo della Spirale della Violenza è l'Intimidazione: umiliazione, continui giudizi svalutanti, prese in giro, controllo economico: tutte cose che in lei provocano pian piano un senso di inadeguatezza, facendole perdere l'autostima e le sue sicurezze.

Il secondo passo è l'isolamento: pian piano lei si ritrova sola, senza punti di riferimento. Lui l'allontana dal mondo, critica i parenti, non sopporta le amiche, le fa lasciare il lavoro per seguire i figli - "tanto quello che guadagni si spende in baby-sitter".

Segue la svalorizzazione di ogni attività e qualità fisica e psichica: lei si sente inutile, brutta, incapace.

Poi è l'aggressione fisica e sessuale, che va dallo schiaffo ai calci, costrette a subire rapporti sessuali con assenza di scelta; lei crede di "calmarlo" o che sia obbligo di famigliare!

Tutte le fasi sono intervallate dalle false riappacificazioni, momenti in cui i partner chiedono "scusa" per che quello che hanno fatto. In questa fase sfoderano tutta la loro dolcezza, dicono di non poter vivere senza di lei... che non lo faranno più, le ricordano l'importanza di tenere unita la famiglia... Le donne, rimaste sole, hanno come termine di paragone solo il partner e si aggrappano a questa speranza (espropriazione del proprio Sé).



Anche Il ricatto sui figli la terrà legata, lui spesso la minaccia di toglierglieli. L'identità femminile imposta da questa società è direttamente legata al ruolo di madre e moglie, sentirsi responsabile del fallimento della famiglia la porta a vergognarsi, a nascondere quel che succede, come fosse sua responsabilità! Di conseguenza i bambini, spugne assorbenti di tensioni, assistendo a scene di violenza, subiscono numerose conseguenze fisiche, morali, emotive e sociali, durante la loro infanzia e/o da adulti possono riprodurre comportamenti violenti, problemi di salute, disturbi del comportamento, difficoltà scolastiche e difficoltà ad adattarsi alla vita sociale.

La tattica dell'uomo violento per mantenere questo ciclo è la negazione, consiste nel minimizzare, razionalizzare, e giustificare il suo comportamento ("non l'ho picchiata, le ho dato solo uno spintone"), colpevolizzando la donna ("esageri sempre, di qualsiasi cosa ne fai un dramma...").

Il ripetersi della violenza, a volte per decenni, porta ad una specie di "naturalizzazione" della violenza stessa, ossia essa si incorpora come qualcosa di naturale, normale, che appartiene alla quotidianità. La dinamica definita come "Spirale della Violenza" è scientificamente riconosciuta a livello individuale e sociale in ogni storia di maltrattamento. Attraverso questo strumento si evince che ogni donna è potenzialmente a rischio di divenire vittima di violenza, come ben documentano in vari scritti di Merete Amann Gainotti, Anna Costanza Baldry, Enza Pasconcino.



Nei Centri Antiviolenza ci si avvale del modello esplicativo del concetto di 'Spirale della Violenza' (S.d.V.), spiegando in cosa consista alle donne che vi si rivolgono. Queste iniziano a sentirsi meno sole, si allevia il senso di colpa e il disprezzo verso se stesse per essere rimaste anni in balia di quella situazione ("allora non è successo solo a me!... ma sapevate già la mia storia?"). In una situazione di ascolto, senza pregiudizi e desideri salvifici, le donne si sentono accolte e si affidano. Passaggio fondamentale è attraversare il dolore, toccarlo, per trovare le risposte più adatte agli autentici bisogni; nella relazione di scambio reciproco si riesce ad ascoltarsi nuovamente. Nelle riunioni settimanali si valutano le potenzialità, i punti critici, le risorse. Per definire un progetto che si possa estendere a 360°, ci si avvale di un team di avvocate, psicologhe, protocolli di intesa.

Il percorso GdL completa e velocizza il progetto di fuoriuscita dalla Spirale della violenza delle donne e dei bambini, che hanno assistito e subito violenze nel primo grembo sociale, la famiglia! Il percorso punta, di fatto, al recupero del piacere, come motivazione di crescita e ri-costruzione della propria identità.

Lab(o)rinto è stato strutturato secondo il filo conduttore dell'essere protagoniste, come nella nascita. Attraverso l'espressione creativa del linguaggio emotonofonosimbolico, grazie al contenimento del gruppo, come continuazione del grembo materno, le emozioni profonde emergono e si manifestano per poter finalmente esprimere all'esterno la propria identità. Accolte in un grembo sociale che incita alla fuori-uscita dalla S.d.V.: dalla quale, come nella nascita, o esci... o muori! Il percorso è stato "ri-legato" come un libro/diario, dove le emozioni scorrono nelle pagine materiche, mettendo insieme i "pezzi" dei laboratori esperiti come un puzzle. Ogni "libro" rappresenta il susseguirsi della vita, fatta di frammenti, ricordi, esperienze, ricomposti e contenuti, per non essere più sparsi di qua e di là, ma uniti in un tutto psicofisico! I lavori esposti ed apprezzati, resteranno testimonianza del cammino svolto, attraverso il passaggio graduale e profondo dal Buio alla Luce, dalla Rabbia alla Gioia... Protagoniste, invece di vittime!



Fig.2

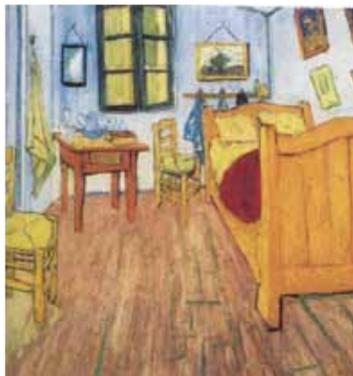
\* ilaria.galiotto@gmail.it

## DAL CURARE ALL' AVER CURA

Lucia Balleggi \*

### Quando il mondo è "troppo"

Vivere con la Sensibilità Chimica Multipla (MCS)



*Lo sento. Solo un attimo. Nel naso. Brucia. Negli occhi, nella gola. Bruciano. Scende giù. I bronchi fanno male. Come se una mano fiammante li torcesse. L'aria sembra non bastare. Giù fino allo stomaco. L'addome, la vescica. Eppure... solo un attimo. Brucia. Brucia tutto. La pelle come se un sole rovente fosse in me. Solo un attimo... il tempo di un respiro. Lo sento in bocca...ne sento il sapore...come se l'avessi preso a morsi.*

*Continua. Sono passate ore.*

*Ondate di bruciore partono dal centro della testa, lì, proprio dietro il naso.*

*Non dormo. Mi alzo. Passo accanto alla finestra... ne sento l'odore. Passo accanto all'armadio... un armadio centenario... ne sento l'odore. Il vecchio comò, la porta, il tavolo, il muro... ogni cosa ha un odore diverso.*

*Mi lavo. Solo acqua. Per placare il fuoco.*

*Due ore. Fuoco, al centro del ventre... Il cloro. Sento il sapore di quel fuoco. Lo sento nel naso il mio fuoco interno.*

*La mano. La mano ora sente. Sente i fili elettrici nel muro, le antenne, i cellulari, i computer. Sente senza toccare. Le urla senza voce del mio corpo. Senza toccare. Il dolore nel corpo degli altri. Anche senza toccare.*

*È bastato un respiro, soltanto un respiro... quella signora che è passata... a qualche metro da me. Con i suoi abiti, freschi di bucato...l'ammorbidente.*

*...Soltanto un profumo.*

È quanto può accadere a chi è affetto da MCS (Sensibilità Chimica Multipla) nel venire a contatto con profumi, deodoranti, detersivi, vernici, solventi, insetticidi, pesticidi, gomme, plastiche, inchiostri, tessuti, coloranti, mobili, farmaci, apparecchi elettrici, antenne e molto altro appartenente al nostro attuale vivere quotidiano in cui i processi chimici sono parte sostanziale.

La Sensibilità Chimica Multipla o MCS, dal suo acronimo inglese, è una patologia ad andamento cronico che si manifesta con una progressiva intolleranza a sostanze chimiche, non necessariamente correlate fra loro, e può colpire tutti gli organi e apparati. Spesso è associata ad altre patologie quali Sindrome da Fatica Cronica, Fibromialgia ed Elettrosensibilità.

È caratterizzata da una ridotta capacità, rispetto alla media, di eliminazione delle sostanze tossiche causata sia da mutazioni genetiche congenite, e che non si sarebbero espresse nel vivere in un ambiente privo di inquinamento,

sia acquisite per successive esposizioni a sostanze tossiche. Tipica è la particolare sensibilità agli odori dovuta ad una attivazione di neuroni dell'apparato vomero-nasale, deputato in moltissime specie animali alla percezione di feromoni e nell'uomo presente come antico residuo nel 15% della popolazione. Le sostanze profumate di sintesi hanno una struttura chimica molto simile ai feromoni proprio per evocare sensi arcaici di seduzione. L'olfatto è l'unico senso che arriva direttamente al cervello senza la mediazione della barriera emato-encefalica.

Proviamo a guardare intorno a noi e ad ascoltare gli odori. Proviamo a cercare tutto ciò che deriva da processi chimici o ne viene in contatto. Proviamo a pensare di eliminare all'improvviso dalla nostra vita tutto ciò. All'improvviso, con un TILT, Toxicant-Induced Loss of Tolerance, saturi di tutta la chimica del mondo. Per una vernice, un toner, un mobile nuovo, una pizza, un farmaco. E trovarsi scaraventati in un mondo in cui gli elementi e i loro trasformati diventano troppo: dai cibi al fumo, alle muffe, polveri ed essenze naturali. In un mondo in cui le percezioni si confondono in una sorta di perversa sinestesia, in una realtà metamorfica e paradossale in cui "per fare una doccia sono necessari tre giorni di dieta per non respirare male" oppure "stare meglio per potersi curare". Un mondo in cui ogni dettaglio è importante e l'attenzione deve essere massima, perché i sensi sentono troppo. In cui non c'è posto per la distrazione, l'imprevisto e quindi la sorpresa, perché il mondo ti sorprende, ti prende l'aria, lo spazio vitale, il tempo presente e futuro, la pelle e ti trascina lontano, lontano dal desiderio, lontano dal contatto con i luoghi, le cose, le persone, lontano da quel piacere-placet uterino nostra ancestrale memoria di contatto.

Non puoi che allontanarti mentre il mondo si allontana da te. La distanza si rende necessaria. L'evitamento è la cura principale. Come è necessario per le persone più sensibili vuotare le stanze per lasciare poche cose indispensabili e possibilmente di metallo/vetro, con finestre aperte se la qualità dell'aria esterna lo permette e rinfrescarsi nel proprio spazio e odore. Vuote dei propri oggetti, della propria storia, dei propri simboli. Come pure indossare abiti bianchi, lavati e rilavati per mesi prima dell'uso, ed una mascherina che lascia scoperti gli occhi ma nasconde il sorriso e riduce la voce che riempie ancor meno il vuoto della distanza. L'incontro con la Sensibilità Chimica Multipla impone a chiunque un rifondare il proprio assetto di vita, nello spazio e nel tempo, nei gesti ed abitudini quotidiani. Anche minimi in favore di una semplicità, essenzialità nei cibi come negli oggetti necessariamente vecchi, "sgassati", trasformando e scarnificando il tutto con quell'arte di arrangiarsi che permette allo spirito vitale di esprimersi anche in una situazione di estremo disagio.

Uno dei problemi maggiori nei pazienti MCS a qualsiasi livello di sensibilità è il distacco dal mondo, dai rapporti, in una solitudine spesso profonda ed insolubile.

*"Vuol dire che anche se sei ancora vivo ti considerano già morto, sepolto dentro la tua stanza. Perché ti sei messo a vivere nascosto, al riparo da tutto e da tutti, lontano dalle*

*strade e dai marciapiedi, dai bar e dagli uffici, dai negozi e dai cinema, dalle case e dagli amici, dai figli e dagli amanti, dai tuoi progetti e dai tuoi desideri.*

*È questo che vuol dire non essere più nessuno?*

*Sai una cosa? È difficile continuare a credere di esistere senza testimoni, senza qualcuno che di veda, ti senta, ti ascolti, ti tocchi.*

*Ti domandi se, alla fine, hai veramente vissuto".<sup>1</sup>*

Solitudine non solo connessa con la malattia, ma amplificata dal mondo esterno che difficilmente comprende, accoglie, sostiene, che non si rende né grembo sociale, né grembo ambientale nella continuità ideale uomo/ambiente/cosmo. Un grembo comunque matrigno che pone l'individuo in un ambiente psico-fisico disumanizzante e disumanizzato.

C'è un tentativo costante di inquadrare la malattia fra le patologie psichiatriche nonostante che le ricerche attuali siano rivolte allo studio di meccanismi neurotossici indotti da inquinanti. La ricerca si è sviluppata in USA per l'alta incidenza nei reduci di quella che è stata definita la "Sindrome della Guerra del Golfo", anche se le prime citazioni risalgono alla seconda metà dell'800 all'inizio dell'epoca industriale. In Italia sono pochi i medici che la conoscono e rari coloro che se ne occupano. I pazienti MCS sono pazienti scomodi in quanto non sono curabili con farmaci, non sono comprimibili nei protocolli clinici e impongono una rottura concettuale degli schemi precostituiti dell'attuale prassi medica.

**Per la legge italiana non esiste.** La Sensibilità Chimica Multipla non è riconosciuta come malattia, a differenza di molti paesi esteri, fra i quali USA e Germania, dove i pazienti sono innanzitutto creduti e poi sostenuti e curati per poter riacquistare una certa tolleranza o mantenerne il livello. Si parla di una incidenza del 1,5-2% in aree industrializzate; molti più del diabete. Il vuoto istituzionale e sociale e il discredito di cui sono oggetto, non solo rendono invisibili questi pazienti ma ledono profondamente la loro dignità di esseri umani.

Anche per questo in Italia lo scorso anno si sono suicidate due persone nell'impossibile e fondamentale ricerca di un grembo capace di accogliere. Una di queste sparandosi nello studio del proprio medico; un gesto eclatante e fortemente simbolico, specchio di un ambiente non più a misura d'uomo.

*Se un solo respiro ri-suona nel mio corpo per ore o giorni, mi chiedo quale sia il confine fra me e l'ambiente. Non più la pelle, se il fuori permane in ogni mio meandro oltre il tempo di un respiro. Sono nell'ambiente e l'ambiente è in me, profondamente connessi in quella con-fusione che raccoglie gli echi iniziali dell'universo.*

*E nel recupero filogenetico di arcaici sensi di percezione la Sensibilità Chimica, assieme alla Sensibilità Elettrica, si può configurare come una estrema forma di adattamento dell'uomo all'attuale ambiente, in quel tornare indietro quando non si può andare avanti.*

<sup>1</sup> Caterina Serra, *Tilt*, Einaudi, Torino 2008, p.109.

L'autrice ha vinto nel 2006 il Premio Paola Biocca per il reportage su questo argomento. Info: [www.infoamica.it](http://www.infoamica.it)

Patrizia Nocciola \*

### Un'idea unificante

L'esperienza GdL nei Centri Socio-Riabilitativi di Pisa

Abbiamo avuto l'opportunità di fare l'esperienza della Globalità dei Linguaggi nel nostro servizio, come intervento parte del **Progetto di Salute** delle persone, un progetto complessivo integrato sanitario, sociale, educativo a tutela della persona disabile (833L/78). Il Centro Diurno è una delle risposte della rete, che si colloca (DRGT 24/4/2004) all'interno di un processo di attività assistenziale e in una rete di servizi per le persone non autosufficienti.

Sulla base delle valutazioni multifunzionali e della stesura di un piano personalizzato di intervento, la risposta del Centro è una tra le opzioni possibili. Garantisce attraverso la differente offerta di prestazioni l'appropriatezza e l'adeguatezza delle prestazioni.

Il servizio in questi anni si è rivolto a giovani con disabilità importanti **psichica - motoria - sensoriale**, con una compromissione delle tre aree **contemporaneamente** (per una stima approssimativa di un 30% su due aree ed il 70% su tutte e tre le aree. A Pisa i progetti sono attualmente 160. Le attività hanno rispettato il principio dell'**integrazione** che intende rendere disponibili a tutte le persone "percorsi di vita" e condizioni del "vivere quotidiano" che sono il più possibile vicine alle circostanze di vita reale nella società.

Le differenti offerte di prestazioni hanno teso a garantire l'**appropriatezza** e l'**adeguatezza** del servizio.

Il Servizio in questi casi ha mantenuto attività di vari laboratori finalizzati ad obiettivi di acquisizione di abilità **manuali-cognitive-motorie-sensoriali-percettive**, considerando:

- la tipologia della disabilità presente nel servizio,
- la componente di età anche giovanile a cui si rivolge il servizio.

Il nostro lavoro è stato **anche** una ricerca continuativa di attività che partissero da stimoli senso-percettivi (attivazione dei 5 sensi), perché più facilmente comprensibili da una compromissione centrale importante come quella a cui noi ci rivolgiamo.

Le attività proposte a **tal fine** in questi anni sono state:

**Musicoterapia, Arteterapia, Danzaterapia, Cromoterapia, Pet-therapy.**

Svolte a cicli per diversi periodi hanno dato anche importanti risultati, ma che non si raccordano tra di loro. Ogni singola esperienza contribuisce ad arricchire il Progetto Educativo Individualizzato; l'educatore deve tentare di raccordare i risultati delle singole attività, nei macro obiettivi del **Progetto di vita** della persona.

Alcuni anni fa abbiamo potuto (grazie a Serena Belcari) conoscere la Disciplina della prof.ssa Guerra Lisi, la Globalità dei Linguaggi (GdL), ed in particolare al Centro "L'Orizzonte" abbiamo applicato questo metodo. Credo proprio che la GdL abbia proposto un'attività che con vari strumenti, materiali, risorse umane, abbia teso a sviluppare in tutte le persone uno "stile di vita" che contribuisce in maniera automatica, sinergica, globale ad accrescere il principio di integrazione, tendendo a garantire un'appropriatezza e adeguatezza, il Progetto su ogni persona, partendo dalla valorizzazione dei potenziali individuali.

\*Responsabile Attività Semiresidenziali della ASL 5 Pisa

\* Scuola di MusicArTerapia nella GdL [lucibi@alice.it](mailto:lucibi@alice.it)

## VOCABOLARIO

“P”

### PELLE

In principio fu la P., prima condizione dell'esistere psicofisicamente, del prender corpo, del con-formarsi, formarsi con la definizione di questo con-fine fra energia interna ed energia esterna.

Dal primo attimo di vita questa plastica **membrana metamorfica**, che si trasformerà appunto nella multiforità delle membra, registra il passaggio dall'inarticolato all'articolarsi di onde di pressione relative alle

→ EMOS-AZIONI ossia emozioni del corpo materno.

Le infinite variazioni emotoniche veicolate dal liquido amniotico si trasformano in fonico flusso plasmante. Questi “vissuti sulla P.”, in costante registrazione, qualificati emotivamente, saranno le incancellabili **memorie psicoaffettive** radici del corpo, definite anche

→ MEMORIE AUTOPLASTICHE in quanto derivano da quell' autoaccomodamento che l'embrione attivo genera 'com-mosso' (mosso in relazione) con il grembo materno.

In quanto confine tra interno ed esterno, la P. è l'organo del

→ TATTO, modalità primaria del

→ CONTATTO, forma fondamentale della

→ COMUNICAZIONE.

### PERSONA

La P. è il prender corpo dello Spirito Vitale (Essenza Vitale), in una realtà fisiognomica unica e riconoscibile: l'Identità-Persona, che è l'insieme delle caratteristiche individuali in sintonia-sincronia-sinfonia anche con gli altri esseri viventi e con il mondo. Essa si costruisce come sviluppo dell'avviluppo, in autocoscienza, su quattro componenti proiettive:

- Chi sono io? - Come mi vedono gli altri? - Che cosa gli altri non sanno di me? - Come vorrei essere?

La P. si esprime nel **gusto personale di vivere**, che comporta la capacità e la possibilità di scelta. Il rispetto della P. implica il rispetto di queste facoltà. Il vivente non è *da sé e per sé* solo; per la nascita, la sussistenza, lo sviluppo, ogni vivente *ha bisogno degli altri*, e quindi è anche *per gli altri*. Questa condizione biologica diventa una vocazione umana della P.: la **transpersonalità**, che si articola in varie dimensioni:

- la Comunicazione, la cui modalità primaria è il Contatto, e la più elaborata il Linguaggio;
- la parità come diritto, valorizzazione, rispetto e condivisione come doveri.

- l'Integrazione, condizione ottimale di un individuo e di un gruppo umano, che implica la cura come 'prendersi cura', e il grembo sociale che realizza in forma piena il contenimento.

La realizzazione più compiuta dell'essere transpersonale, quindi della P., è l'amore, che è *meraviglia, dedizione, gratitudine*.

### POTENZIALI UMANI

Qualità vitali comuni a tutti gli esseri umani. Innata sapienza del corpo: una coscienza di ciò che può servire per vivere non solo a tutti i costi, ma al meglio, con incredibili risorse autoteliche, immaginative, capaci di consolazione, comunque di creativa **arte di vivere**. Essenziale è la **vicarietà**: in caso di deficit, si sviluppano altre funzioni sensoriali, neurologiche e psicofisiche per cui, ciò che non può fare in un modo, l'essere umano può farlo in un altro. Troppe diagnosi *irreversibili* non tengono conto di questo potenziale; di qui la caduta di aspettative e la disperazione di genitori ed educatori.

Il progetto pedagogico-terapeutico è, qui, anzitutto credere nei potenziali, e poi ri-insegnare a 'lasciarsi andare' ad un corpo che già sa quello che gli conviene.

### PROGETTO PERSONA

È prendere in cura la Persona, con il suo **gusto personale di vivere**, non tanto curare una patologia; tenendo presente che il supporto terapeutico non si limita a un solo laboratorio di musicoterapia o artiterapia, ma coinvolge l'intera giornata, puntando al miglioramento della qualità di vita implicito nell'impegno di tutta l'équipe (compresi operatori, cuoco, ecc.).

Nella GdL come disciplina operativa, il P.P. è centrale; è, si può dire, il metodo dei metodi, la sintesi della metodologia, che in qualunque progetto educativo-terapeutico assume la globalità della persona e organizza l'intera gestione della cura in tutta l'estensione del quotidiano, coinvolgendo necessariamente anche il personale degli Istituti in cui la P. si trova, nonché i suoi familiari.

Il metodo si articola in fasi, ben descritte nei testi [SGL e al, 1997; SGL 2000]: l' → **osservazione**, con modalità e strumenti specifici della GdL; la **programmazione** della riattivazione-sviluppo della P. sulla base delle componenti proiettive (*Chi sono io? - Come mi vedono gli altri? - Che cosa gli altri non sanno di me? - Come vorrei essere?*); la **realizzazione**, con tattiche e tecniche ugualmente specifiche, tra cui le **parole chiave** e giochi particolari; infine la **verifica**, che riguarda non solo il percorso della P. ma anche quello dello sfondo.

## RECENSIONI



Cesare Padovani  
**AUTOBIOGRAFFIATA**  
Ed. UPMAT, ROMA 2010

*Chi ricorda l'intervento di Cesare Padovani al Convegno GdL 2009 non avrà certo dimenticato la serie di suggestioni visivo-corporeo-verbali suscitate dalle immagini cariche di ironia che l'autore ha proposto [v. GdL, n°9, marzo 2010, pagg. 12-14]. Ora quelle opere sono state raccolte, integrate da altri interventi, in un unico volume, edito dall'Università Popolare di MusicArTerapia, che sarà presentato al prossimo Convegno di Riccione e che proponiamo ai lettori con la presentazione di Vittorio D'Augusta a mo' di recensione.*

Vittorio D'Augusta

### La "calligrafia" di Cesare Padovani

La "calligrafia" di Cesare Padovani, come acutamente ha osservato Piero Meldini (nel 1983), non rivela nulla di tutto ciò che, di solito, interessa l'analisi grafologica: personalità, carattere, inclinazioni, ecc. ecc. Una "i" eccessivamente spigolosa, una "o" lasciata aperta, uno scatto troppo in avanti, le gambe della "m" irregolari, un riccio non controllato, non rivelano nulla se non - ma non è poco - lo sforzo fisico, di tendini e di muscoli, cui la sua mano è costretta.

Le sue parole scritte a mano, al di là del loro significato e delle intenzioni di Padovani, sono destinate ad apparire, ad una prima superficiale lettura, disegni "brutalmente espressivi", tanto per citare l'Art brut di Dubuffet, anzi "corporalmente" espressivi, in quanto esibiscono appunto il disagio grave di tutto il corpo.

Verrebbe naturale sistemare quella scrittura nella categoria del segno regressivo, che appartiene alla tradizione informale.

Ma giustamente Padovani non usa la *calligrafia* in questo contesto. Potrebbe essere naturale, quasi facile, gareggiare con i pittori gestuali, con Twombly per esempio, con i suoi scatti nervosi, regressivi, seppure attutiti con qualche parola colta, con un APOLLO in stampatello. Sarebbe facile e ingan-

nevole: una finzione di espressività avvantaggiata dall'handicap. Qui Padovani è troppo favorito: è "diversamente disabile" e non se ne approfitta.

Le sue parole/disegni sono sorrette da altre motivazioni, lontane dall'espressionismo viscerale e regressivo, e vicine invece alla cultura del progetto, alla razionalità tirata al limite del paradosso ironico che costantemente le mette alla prova: un esercizio di "tenuta" o di collaudo del pensiero.

Padovani mette in gioco le parole e si mette in gioco, trasformando, ironizzando, forzando i modi stereotipati del pensare, che spesso confondono la consuetudine con la verità.

L'idea di rovesciamento accomuna questa esperienza visuale di Padovani, risalente in gran parte al decennio dei '70, alle ricerche parallele di area concettuale di quel periodo, in sintonia con le intenzioni trasgressive della contestazione sessantottesca.

("Rovesciare gli occhi" è il titolo di un'azione di Giuseppe Penone, che si colloca sulle pupille, a guisa di lenti a contatto, due specchietti: l'artista non vede ma rispecchia il paesaggio. Con analogo meccanismo mentale, Giulio Paolini, su una riproduzione fotografica di un celebre ritratto, pone il titolo "Giovane che guarda Lorenzo Lotto", forzando il normale punto di vista e ribaltando il rapporto tra artista e modello. E Piero Manzoni, con provocatoria ironia, scrive "Base del mondo" su un cubetto di marmo posto sul terreno, con caratteri rovesciati verso il basso.)

Con simili riferimenti culturali, o con queste parentele, è più agevole comprendere il senso di molte opere "grafiche" di Padovani, ma l'aggettivo è limitativo poiché l'arguzia mentale prevale e arricchisce la forma della grafia.

Valga come esempio questa sua pagina: una frase, scritta a mano, è collocata in modo obliquo rispetto al rettangolo del foglio. La frase, che non si sente assolutamente fuori posto, né emarginata, dice semplicemente che è il foglio ad essere obliquo. È lui lo sghembo. Questione di punti di vista: un modo, sottile e leggero, per accennare al grande tema della relatività del "normale".

## INFORMAZIONE/INFORMAZIONE/INFORMAZIONE/INFORMAZIONE

Questa rubrica ha lo scopo di informare i lettori sulla diffusione territoriale della GdL, sulle iniziative promozionali e sugli eventi formativi, sui nuovi diplomi e quant'altro possa interessare gli studenti, i ricercatori e gli operatori impegnati nei diversi ambiti della Disciplina.

# Trasformazioni ad Umbertide

## La Formazione Permanente 2010 per i Diplomi GdL

Quest'anno le giornate di Formazione Permanente, con la guida di Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani, sono state ospitate nei comodi locali del Centro Socio Culturale "San Francesco" di Umbertide, messo a disposizione dal

Comune, nell'ambito di un accordo decennale che, in collaborazione con la cooperativa ASAD e l'Associazione "Oltre la parola", affida la formazione professionale all'Università Popolare di MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi, metodo Stefania Guerra Lisi.

Il tema di approfondimento "Metamorfosi e Disumanizzazione", ha preso le mosse dalla storia di Gregor, che si sveglia una mattina mutato in repellente scarafaggio. Kafka, nel suo racconto, raffigura efficacemente i momenti salienti di una metamorfosi regressiva: la perdita di riferimenti ed il desiderio di lasciarsi andare nel sogno; il mutamento della voce con l'impossibilità di ritrovarsi nel proprio corpo e di farsi capire; l'essere costretto ad "arretrare" e a nascondersi; il rifiuto della famiglia, che non lo riconosce più come persona e arriva a desiderarne la sparizione; la spoliatura delle sue cose; la disumanizzazione e la negazione totale imposta dall'ambiente, che porta Gregor alla morte.

Il vissuto di Gregor è quello di molte delle persone con cui entriamo in relazione come MusicArTerapeuti: noi stessi siamo stati guidati da Stefania Guerra Lisi in un percorso esperienziale che ci ha fatto vivere corporeamente la metamorfosi regressiva. Abbiamo sperimentato una voce che stenta a venire fuori e diviene stereotipia sonora incomprensibile agli altri e la rigidità di un corpo diverso, che non ritrova le sue abitudini rassicuranti. Abbiamo provato a girare con la bocca la chiave della porta della camera come Gregor, secondo la riflessologia bocca-mano, ed a battere le palpebre con un effetto di offuscamento della vista e della percezione della realtà. Abbiamo raffigurato il nostro personale mostro-Gregor in disegni, che poi Stefania ci ha letto, aiutandoci a svelarci a noi stessi.

Le riflessioni della caposcuola mettono in luce quanto sia diffuso oggi il processo di disumanizzazione nei confronti della persona che vive una fase regressiva e viene ritenuta, anche in ambiti terapeutici, incapace di sentire e capire e quindi esclusa e negata come essere umano. Per la GdL la regressione ha una funzione autotelica, si va indietro quando non è possibile andare avanti, come esemplifica Gregor, costretto a tornare nella sua stanza con una difficile marcia indietro. Ma è sempre possibile entrare in contatto con la persona, dando senso ai comportamenti insensati ed impiegando tutte le risorse di comunicazione e di espressione.

In un altro racconto kafkiano "Una relazione accademica" una scimmia, divenuta uomo, racconta la sua metamorfosi progressiva, il percorso che lo ha portato, spinto dalla forza vitale e influenzato dall'ambiente, a uscire dalla gabbia, ad acquisire il linguaggio verbale, a comportarsi come un uomo europeo di media cultura.

Le avventure della ex scimmia, considerate alla luce della GdL, evidenziano gli elementi fondamentali del ridirezionamento in senso evolutivo secondo l'ordine onto-filogenetico al quale miriamo: la trasformazione evolutiva non è, infatti, un ammaestramento comportamentale indotto dall'esterno.

### Convisione di esperienze

In tutte e tre le giornate è stato dato ampio spazio alla convisione: siamo in un contesto di studio, approfondimento, scambio e ricerca costituito da persone formate nella GdL, che nel loro operare intendono applicarne il metodo: coloro che hanno presentato la documentazione delle proprie attività hanno saputo ettersi in gioco ed in discussione, contribuendo al cammino di crescita comune e continuo che caratterizza la nostra Scuola.

Sono stati presentati comunicazioni e contributi audio-video realizzati (come si può arguire dall'elenco dei partecipanti) in tutta Italia nei più vari ambiti della cura, della formazione, della ricerca: superando l'emozione e il coinvolgimento che questi vissuti suscitano in noi, siamo stati invitati a commentarli secondo il paradigma della disciplina, nell'intento di divenire sempre più consapevoli della specificità della MusicArTerapia e del livello di pertinenza della nostra ricerca personale con la GdL.

Gino Stefani ci ha sollecitato anche a curare il nostro modo di comunicare le esperienze, rendendolo efficace e consono alla situazione: in questo contesto di studio occorre dare spazio all'operatività senza lungaggini verbali, cercando di produrre presentazioni audio e video prive di "decorazioni" musicali o iconografiche.

### L' Operatore in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi: OMAT-GdL

A commento delle esperienze presentate la nostra caposcuola ha sottolineato alcune caratteristiche dell'OMAT che, in opposizione ad alcune "mode terapeutiche" vigenti, non persegue la modifica del comportamento, l'addestramento, che potrebbe passare anche attraverso l'utilizzo dei linguaggi artistici. Non parte da un progetto unilaterale e prefissato, ma dalla osservazione-intuizione-partecipazione, che permette di valorizzare la spontaneità espressiva della Persona. Non prende le distanze, ma si impegna nel "corpo a corpo", mettendosi in gioco in

una relazione di parità e condivisione, non basata sul potere sull'altro, come, ad esempio, avviene comunemente nell'insegnamento. Non sceglie il rapporto terapeutico individuale uno-a-uno, ma preferisce il lavoro con gruppi integrati e la promozione del grembo sociale.

La figura dell'OMAT è stata delineata da Stefania Guerra Lisi fin dal primo giorno ed è fondamentale per noi tutti interiorizzare la specificità di un profilo umano e professionale che non va confuso con altri approcci.

L'OMAT basa il suo operato sulla fede nella vita, come valore primario, e nei potenziali comuni a tutti gli esseri umani, per cui è sempre possibile intervenire per migliorare la qualità della vita. Nel promuovere l'animazione, come risveglio di potenziali latenti, e l'integrazione, come crescita della persona insieme al gruppo, considera l'essere umano come unità psico-somatica e se ne prende cura con la musica e le arti.

La GdL non accetta la "supervisione", che sarebbe un'intrusione nella relazione di cura di un presunto "esperto", che non ha vissuto e non può comprendere il corpo a corpo. Non crede alla presunta prevedibilità e ripetitività del comportamento umano, ma considera la relazione di cura come un'opera d'arte, che muta continuamente nel suo farsi. Il campo di azione dell'OMAT è la comunicazione e l'espressione con tutti i linguaggi, in un'ottica globale: egli non scinde le varie espressioni artistiche, ma è in grado di trasdurre da una alle altre.

Importante per essere OMAT la formazione, che poggia sulle competenze innate e comuni, date dall'esperienza della vita prenatale e dal "sentore", ma prevede anche un percorso autoeducativo ed autoterapeutico che lo porti ad esprimere pienamente la propria personalità e ad aiutare gli altri a saperla sviluppare: tale percorso comprende l'area teorica, personale e professionale.

### Archivio GdL

Luana Cioffi, segretaria dell'UPMAT, ci ha comunicato che l'Archivio, che già comprende le Tesi di Laurea e Diploma in GdL, in pubblicate sul sito, si sta trasformando (anche lui!) e diventerà la memoria storica della GdL. Siamo tutti invitati a partecipare a questo importante lavoro di testimonianza, con contributi in formato digitale sulle nostre attività: ogni OMAT avrà il suo spazio di documentazione in archivio. Ciò è di fondamentale importanza per concretizzare il riconoscimento del nostro profilo professionale, che in alcune regioni, come Umbria e Toscana, è già in atto.

Nei saluti conclusivi Stefania e Gino ci danno appuntamento per ottobre a Riccione, invitandoci a contribuire al Convegno con le nostre testimonianze, da inviare entro il 15 settembre, e per il prossimo anno, di nuovo ad Umbertide, per la Formazione Permanente.

Patrizia Napoleone, [patnap@vodafone.it](mailto:patnap@vodafone.it)

Comune di Riccione  
Politiche Sociali

Università Popolare  
di MusicArTerapia

Università di Roma - Tor Vergata  
Master in MusicArTerapia

Confederazione Nazionale  
Università Popolari Italiane

## 15° CONVEGNO NAZIONALE DELLA GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI

### "Dal grembo materno al grembo sociale" Comunicazione ed Espressione per il Servizio alla Persona

8-9-10 Ottobre 2010 • Teatro del Mare • Via Don Minzoni • RICCIONE

- **Prevenzione dell'emarginazione**
- **Progetti d'intesa Scuola-Servizi Sociali**
- **Partecipazione culturale al di là delle diversità**
- **Sviluppo delle vicarietà nella perdita delle abilità**

Interverranno:

Antonio Abbate, medico • Giancarlo Bianchini, AS.SO.FA. • Tiziana Biolghini, Servizi Sociali Provincia di Roma • Maria Canali, presidente ASL Massa • Rino Caputo, Università di Roma Tor Vergata • Arrigo Chieriegatti, Università di Bologna • Sabrina Cozzi, direttore Nuova Villa Marcelle (Roma) • Piergiorgio Curti, psicoterapeuta • Pasquale D'Alessio, attore e scrittore • Teresa Federici, Associazione don Gaudiano (Pesaro) • Roberto Franchini, Università di Genova • Giuliano Giaimis, neuropsichiatra • Stefania Guerra Lisi, ideatrice Globalità dei Linguaggi • Edjiol Halimi, "handicappato extracomunitario" • Andrea Mannucci, Università di Firenze • Carmela Morabito, Università di Roma Tor Vergata • Salvatore Nocera, F.I.S.H. • Patrizia Nocciola, responsabile Servizi Sanitari ASL 5 Pisa • Roberta Nuccitelli, Provincia di Roma • Cesare Padovani, artista e filosofo • Susan Petrilli, Università di Bari • Augusto Ponzio, Università di Bari • Daniela Romagnoli, dirigente scolastico Mentana (Roma) • Achille Rossi, giornalista • Sabina Savagnone, A.R.P.A. (Roma) • Gino Stefani, presidente Università Popolare di MusicArTerapia • Nicola Valentino, "Sensibili alle foglie" • Camillo Valgimigli, Università di Modena • Pasquale Verrienti, direttore Villa Verde (Lecce) • Vittorio Volterra, Università di Bologna • Operatori e Ricercatori in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi

... esperienze • testimonianze • eventi ludici e spettacolari...



## EVENTI FORMATIVI ANNUALI 2010/2011

La formazione in MusicArTerapia nella GdL elabora un collegamento fra le espressioni grafica, cromatica, corporea, plastica, musicale, linguistica che informa tutto il progetto educativo-terapeutico, sia nell'espressione che nella fruizione. Partendo da una impostazione psicopedagogica interdisciplinare, il percorso sviluppa due aspetti fondamentali e paralleli di una nuova impostazione autoeducativa per esprimere pienamente la propria personalità, ed eventualmente saperla sviluppare negli altri.

### Scuola Quadriennale

Il percorso formativo di base nella GdL è la Scuola Quadriennale di MusicArTerapia nella GdL.

La Scuola consiste in 4 annualità di formazione, per un monte di 750 ore. Le annualità si conseguono al **Master**, o a una **Scuola lungo l'anno**, o a una **Scuola estiva intensiva**.

Ogni annualità comprende:

- la frequenza al Master o a una Scuola;
  - il Convegno Nazionale della GdL a Riccione;
  - la visita guidata sui simboli della GdL in una città d'arte (un weekend di gennaio - v. a destra);
  - il tirocinio, da concordare nei singoli casi;
  - le verifiche annuali, elaborazione di ricerche e/o di esperienze in vista della tesi;
- Alla fine del quadriennio, la presentazione e discussione di una tesi permette di conseguire il diploma di Operatore in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi.

### MASTER

in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi Biennale.

In convenzione con Università di Roma "Tor Vergata".

Sedi

**Roma**

Università di Tor Vergata  
Facoltà di Lettere  
Via Columbia, 1  
Centro GdL

Via SS.Quattro 36/B

**Firenze**

Istituto Ferretti  
Via S.Pellico, 2  
**Lecce**  
Clinica "Villa Verde"  
Via Monteroni 222

### SCUOLE lungo l'anno

**Roma**

Università di Tor Vergata  
Facoltà di Lettere  
Via Columbia, 1  
Centro GdL

Via SS.Quattro 36/B

**Firenze**

Istituto Ferretti  
Via S.Pellico, 2  
**Lecce**  
Clinica "Villa Verde"  
Via Monteroni 222

### SCUOLE ESTIVE

#### CONVEGNO NAZIONALE e Formazione Permanente

Il Convegno Nazionale della GdL fa parte del percorso formativo della Disciplina. Si svolge annualmente a Riccione [v. pag. 29 e sotto].

Le scuole estive sono costituite da un percorso intensivo a durata settimanale [informazioni sul numero di marzo].

La **Formazione Permanente** annuale per i diplomati si tiene in concomitanza con il Coordinamento dei Docenti UPMAT [informazioni sul numero di marzo].

#### Shocchi professionali

Possibili per il MASTER e l'OPERATORE in MUSICARTERAPIA (OMAT) NELLA GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI

#### Nella Scuola

- Il Master dà 3 punti per le graduatorie dei concorsi nella scuola di ogni ordine e grado.
- Master e OMAT sono specializzazioni che qualificano il diplomato come **Atelierista** o **Esperto** nella disciplina. Tale qualifica è utile per l'assunzione presso le scuole e anche enti socio-sanitari; con essa lavorano già diversi diplomati.

#### Nei Servizi Socio-Sanitari riabilitativi, di integrazione ricreativa, di avviamento al mondo del lavoro

- La professionalità dell'OMAT è riconosciuta e spendibile in vari ambiti pedagogico-riabilitativo-terapeutici: preparazione al parto, prima infanzia, adolescenza, fino alla terza età, inclusi contesti di Alzheimer e coma.

### I nostri Convegni

- 1° 1996 "... in principio era il corpo..."
- 2° 1997 **L'integrazione: nuovo modello di sviluppo**
- 3° 1998 **La sinestesia: potenziali umani per l'arte di vivere**
- 4° 1999 **Valorizzare il quotidiano**
- 5° 2000 **MusicArTerapia nella GdL**
- 6° 2001 **Arte e Follia**
- 7° 2002 **GdL e Cultura della Pace**
- 8° 2003 **Contatto e Comunicazione**
- 9° 2004 **Autismo: patologia, problema sociale, strategia di sopravvivenza**
- 10° 2005 **MusicArTerapia nella GdL**
- 11° 2006 **Il Corpo: luogo di segni**
- 12° 2007 **"Fermare la disumanizzazione"**
- 13° 2008 **Integrazione - Intercultura - Interdisciplina**
- 14° 2009 **"... e il corpo si fece parola"**
- 15° 2010 **"Dal grembo materno al grembo sociale" Comunicazione ed Espressione per il Servizio alla Persona**



### VISITA D'ARTE: VENEZIA 2011

La Visita guidata in città d'arte (Roma, Firenze, Venezia) sui simboli della GdL è parte integrante e insostituibile del nostro percorso formativo. Nel 2011 la città di turno è Venezia.

#### "A VISITARE LA LUCE"

...a Venezia, per scoprire insieme la forza costruttiva della LUCENARCISO, nelle pennellate di Carpaccio, Tiziano, Giorgione, Veronese, Tintoretto, Canaletto, Guardi... che con la gradazione di intensità creano spazialità e strutture, celebrando il toccare del vedere.

Una realtà che potrebbe essere ingoiata dal buio-oblio, e che da esso invece emerge per ammiccamenti, come le sinestesie della memoria, in cui ogni filo di paglia, brivido d'onda, rimanda al più vasto discorso di ACQUA ARIA TERRA in metamorfosi attraverso il FUOCO della LUCE. A Venezia con il Corpo, per partecipare con tutti i nostri sensi dell'Imago-Azione, oltre il piacere nel compiacimento dei colori riflessi nei canali. Immagine rimandata in costante disfa-rificamento, che appare, scompare, come remi e voci e profili sulla laguna; dove Eco e Narciso si rigenerano, oscillando fra Eros e Thanatos, celebrando il luminescente sacrificio d'Amore.

#### Date

- 15-16 **Gennaio**: Master e Scuola Roma - estiva Umbertoide  
22-23 **Gennaio**: Master e Scuola Firenze - estiva Recco  
29-30 **Gennaio**: Master e Scuola Lecce - estiva Massa e Venezia

#### Programma

**SABATO** • Ore 9 - *Appuntamento Stazione S.Lucia, al bar*  
9.45 - S. Maria Gloriosa dei Frari - Scuola Grande di S. Rocco  
13.30 - Accademia - Collezione Guggenheim - S. Maria della Salute  
**DOMENICA\*** • Ore 9 - *Appuntamento a Piazza S.Marco, di fronte alla Basilica*  
9.30 - Musei di P.za S.Marco - S.Giorgio degli Schiavoni - Basilica di S.Marco

\* Per una possibile attività pratica ciascuno porti un blocchetto da disegno e una scatola di pastelli a olio.

Il programma può subire variazioni dipendenti dai luoghi d'arte. Quota € 50.

La visita è gratuita per gli iscritti ai corsi estivi 2010 e annuali 2010-2011. Sono ammessi, previo preavviso, familiari e persone presentate da allievi o diplomati. Sconti previsti per i Musei pubblici.

Il nostro sito:  
[www.centrogd.org](http://www.centrogd.org)



Consultando il sito [www.centrogd.org](http://www.centrogd.org) è possibile trovare informazioni sulla Disciplina ed ogni aggiornamento relativo a luoghi ed eventi della Globalità dei Linguaggi, corredato da un'ampia documentazione fotografica: a partire dal Centro Nazionale (Sedi ed attività) e dall'Università Popolare di MusicArTerapia Stefania Guerra Lisi (Master, iniziative formative e collaborazioni), si possono cercare contatti ed acquisire utili notizie sulle Scuole e sui Corsi tematici, sui Convegni e le Pubblicazioni, su esperienze e ricerche.

## ALBUM di MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi

#### Un Album... Per chi ?

Per i diplomati GdL, Scuola e/o Master, che vogliono continuare la ricerca, la formazione e l'operatività nella nostra disciplina in costante evoluzione.

#### Un Album... A quali condizioni?

- due abbonamenti annui (uno personale e uno promozionale) alla Rivista "Globalità dei Linguaggi / MusicArTerapia"

- partecipazione alle giornate di Formazione Permanente stabilite annualmente
- partecipazione al Convegno annuale di Riccione (quota ridotta 50%)

#### Un Album... Con quali vantaggi?

- far parte di una rete nazionale
- essere segnalati dall'UPMAT come Operatori nella GdL a Enti e privati

- convisione della Caposcuola Stefania Guerra Lisi sul proprio lavoro
- pubblicazione di proprie esperienze e ricerche sulla Rivista o in libri
- promozione e sostegno dell'UPMAT a iniziative sul proprio territorio.

L'adesione è annuale;  
l'Album è un corpus attivo, mobile, evolutivo...

Per aderire: inviare compilata la "Scheda di Adesione Album GdL"

(la scheda è reperibile sul sito [www.centrogd.org](http://www.centrogd.org) o si può richiedere [info@centrogd.org](mailto:info@centrogd.org))

## La Rivista

La Rivista Globalità dei Linguaggi - MusicArTerapia - Metodo Stefania Guerra Lisi, edita dall'Università Popolare di MusicArTerapia ha periodicità semestrale a partire dal mese di marzo 2006. I numeri 1 e successivi possono essere acquistati, al prezzo unitario di € 6,50, presso il Centro GdL ed in tutte le occasioni di incontro (Convegni, Seminari, Master, ecc.); il n° 0 (ottobre 2005) è consultabile al sito [www.centrogd.org](http://www.centrogd.org).

### NUOVE CONDIZIONI DI ABBONAMENTO POSTALE

L'abbonamento annuo dà diritto a ricevere 2 numeri della Rivista al costo complessivo di € 10, tramite versamento da effettuarsi su conto corrente sotto indicato

#### ATTENZIONE!

L'abbonamento alla Rivista avrà d'ora in poi la decorrenza dell'anno solare. Per il prossimo anno l'abbonamento si potrà effettuare da oggi al 31 gennaio 2011. Questo numero 10 si può acquistare da ottobre a Riccione (Convegno GdL) e nelle successive occasioni di incontro GdL, oltre che presso il Centro Nazionale a Roma. Per l'abbonamento 2011 il versamento va effettuato sul ccp n° 39844881, IBAN: IT67 H076 0103 2000 0003 9844 881, intestato a Università Popolare di MusicArTerapia - via S. Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma, con la causale: Rivista GdL - Abbonamento 2011.

La nostra Rivista vive grazie agli abbonamenti dei lettori ed è uno strumento di formazione ed aggiornamento per tutti: **non scordatevi di rinnovare l'abbonamento!**

Sostenete e diffondete la rivista

"Globalità dei Linguaggi - MusicArTerapia Metodo Stefania Guerra Lisi" presso le istituzioni, i centri e gli ambiti in cui operate.

## Il Centro Globalità dei Linguaggi

**SEGRETERIA:** Luana Cioffi - Contatti con Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani  
Via S.Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma - Telefono e fax 06 70450084  
e-mail: [info@centrogd.org](mailto:info@centrogd.org) - [gino.stefani@libero.it](mailto:gino.stefani@libero.it); [www.centrogd.org](http://www.centrogd.org)

#### ATELIER DELLE MATERIE

Via SS.Quattro, 71 - Roma  
Sede per le attività grafico-plastico-cromatiche, con i relativi materiali e attrezzature di lavoro.

#### ATELIER DEL CORPO

Via S.Giovanni in Laterano, 216 - Roma  
Sede delle attività di movimento, danza, teatro.  
Dotazioni:  
pavimentazione in moquette; costumi, cappelli, maschere, attrezzature GdL per attività psicosensomotorie.

#### GALLERIA ART RI-BEL

Via Capo d'Africa, 15/A Roma  
Esposizione permanente di opere come integrazione dell'Art Brut (Bambino, Handicappato, Artista); mostre, incontri, eventi.

#### SCUOLA

Via SS.Quattro, 36/B - Roma  
Sede centrale delle attività di ricerca e didattiche, in particolare musicali.  
Dotazioni:  
• Sala lezioni  
• Strumenti musicali  
• Attrezzature audiovisive  
• Archivio\* e Biblioteca\*

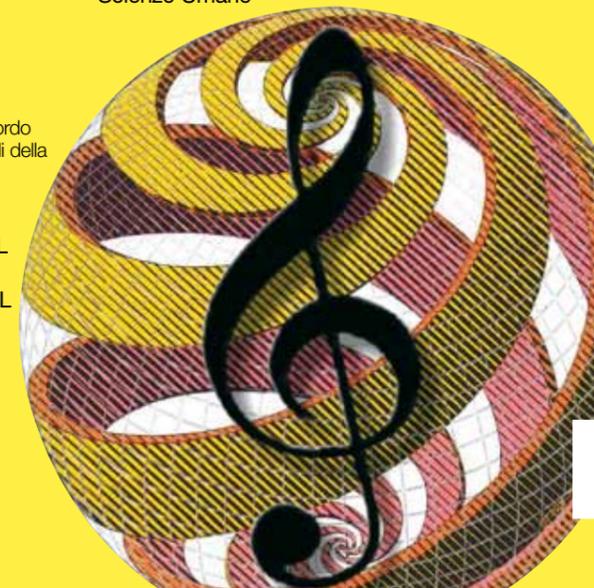
\* accessibili per consultazione, previo accordo con la Segreteria, ai diplomati e diplomandi della Scuola Quadriennale e del Master.

#### Archivio

Tesi Diploma Scuola Quadriennale GdL (versione cartacea e informatica)  
Tesi Master in MusicArTerapia nella GdL (versione cartacea e informatica)  
Lauree DAMS (attinenti alla GdL)  
Lauree varie (attinenti alla GdL)  
Diplomi di Scuole di Specializzazione (Educatori, Insegnanti di sostegno)  
Tesine annuali Scuola Quadriennale

#### Biblioteca

Pubblicazioni GdL - Musicoterapia  
Artiterapie - Enciclopedie - Riviste  
Arti figurative (Collezioni, Monografie)  
Musicologia - Semiotica - Linguistica  
Scienze Umane



STEFANIA GUERRA LISI GINO STEFANI

IL CORPO  
MATRICE di SEGNI  
nella Globalità dei Linguaggi



In una visione suggestiva e condivisibile, il filosofo Ralph Waldo Emerson scrisse che “il corpo umano è il magazzino delle invenzioni, l’ufficio brevetti, dove ci sono i modelli da cui è preso ogni suggerimento.

Tutti gli attrezzi e i motori sulla terra sono soltanto estensioni delle membra e dei sensi dell’uomo.”

Questo libro intende mostrare che il corpo umano è anche magazzino, ufficio brevetti, centrale di modelli dei segni: matrice di segni a tutto campo.

Quale corpo? Certamente quello di cui tutti abbiamo percezione e coscienza, ma riletto secondo le teorie di una disciplina della significazione, dell’espressione e della comunicazione che è la Globalità dei Linguaggi.

Perché questa ricerca?

Anzitutto, per far avanzare la ricerca semiotica sul nostro oggetto, comunemente centrata sugli aspetti prevalentemente socio-culturali e convenzionali: mentre questo libro si spinge soprattutto ai livelli bio-fisiologici e antropologici della significazione e comunicazione del corpo.

Di fatto, questo intento investigativo ha come risultato un corpus di strumenti di osservazione e interpretazione dei comportamenti psicosensomotori umani, inclusi quelli, più difficilmente osservabili o interpretabili, di persone con gravi handicap, anziani con Alzheimer, fino agli stati di coma.

Con ciò il presente lavoro è un passo avanti degli autori nella loro disciplina, e un contributo originale agli operatori in ambiti pedagogico-terapeutici, specialmente nel campo della MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi.

Il volume è strutturato in tre parti: la prima modella il Corpo secondo le teorie della GdL; la seconda, centrale, è un Dizionario di 30 voci, organi del Corpo riletto secondo i modelli descritti; nella terza trovano posto trattazioni di più ampio respiro, sempre pertinenti all’assunto, su “Mito, Arte, Costume”.